

**INFANZIA** Allarme  
povertà tra i minori

**EUROPA** Unione  
poco convincente

**EVENTI** Camus,  
solitario e solidale

# left

AVVENIMENTI

**N. 37** | 21 SETTEMBRE 2013 **LEFT+L'UNITÀ 2 € (0,80+1,20)**

Da vendersi obbligatoriamente insieme al numero del 21 settembre de l'Unità.  
Nei giorni successivi euro 0,80 + il prezzo del quotidiano



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI  
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST.  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004  
N. 46) ART. 1, COMMA 1 DOR ROMA  
ANNO XXV - ISSN 1120-3462

**Intervista al ministro dell'Istruzione Carrozza. Nonostante l'emergenza  
si torna a parlare di assunzioni, concorsi e sblocco del turn over**

# ...EPPUR SI STUDIA

di **Donatella Coccoli e Simona Maggiorelli**



# sommario

ANNO XXV, NUOVA SERIE N. 37 / 21 SETTEMBRE 2013



## COPERTINA EPPUR SI STUDIA

**16** Mettere al centro della politica il tema della formazione e della ricerca è la scommessa del ministro Carrozza che a *left* anticipa alcuni suoi progetti. Intanto però, dal mondo dell'università e della ricerca arrivano segnali d'allarme: «Senza fondi da troppi anni qui rischiamo il collasso».

## LA SETTIMANA

- 03 LA NOTA
- 04 IMMAGINI
- 10 LA SETTIMANACCIA

## COPERTINA

- 16 Carrozza: Un nuovo patto con i giovani *di Simona Maggiorelli*
- 21 Sapere è potere *di Donatella Coccoli*

## SOCIETÀ

- 24 Enrico va a caccia *di Rocco Vazzana*
- 28 Onida: Rischiamo il leaderismo *di Sofia Basso*
- 29 Ferrara: Troppi poteri al premier *di s.b.*
- 30 Civati: In piazza il 12 ottobre io ci sarò *di Manuele Bonaccorsi*
- 32 Poveri figli *di Tiziana Barillà*
- 32 Spadafora: I governi sapevano *di t.b.*

## ANTICIPAZIONE

- 36 Il Quinto Stato *di Giuseppe Allegri e Roberto Ceccarelli*

## MONDO

- 40 Una poltrona per 28 *di Paola Mirenda*
- 44 Siria. Questione di chimica *di C. Tosi*



## POLITICA ENRICO VA A CACCIA

**24** Anche in caso di crisi di governo, il premier Enrico Letta potrebbe avere i numeri al Senato per continuare ad amministrare il Paese senza Pdl. All'appello mancano solo sette senatori per una nuova maggioranza. Voti da cercare fra traditori, voltagabbana e antiberlusconiani. Ecco i nomi.



## INTERVISTA IO, AGNES HELLER

**52** Negli anni dell'invasione di Praga si schierò contro l'Urss e ora denuncia il regime di Orban. La grande filosofa ungherese, ospite di Torino Spiritualità, ripercorre le scelte forti della sua vita. *left* l'ha incontrata per parlare di ciò che resta di Marx ma anche del suo amore per Shakespeare.

## IDEE

- 12 **ARTICOLO 21** *di Beppe Giuliotti*
- 12 **IL TACCUINO** *di Adriano Prospero*
- 13 **CITTÀ DA VIVERE** *di Paolo Berdini*
- 14 **LA LOCOMOTIVA** *di Sergio Cofferati*
- 14 **IN FONDO A SINISTRA** *di Fabio Magnasciutti*
- 15 **FINANZA&POLITICA** *di Ernesto Longobardi*
- 54 **TRASFORMAZIONE** *di Massimo Fagioli*
- 62 **CHIEDI AI POETI** *di Francesca Merloni*

## CULTURA E SCIENZA

- 48 Camus, solitario, solidale *di Sandra Teroni*
- 51 Stora: un europeo d'Algeria *di Mounia Bachtarzi*
- 52 Io, Agnes Heller *di Simona Maggiorelli*
- 56 Virus bestiali *di Federico Tulli*

## RUBRICHE

- 08 **COSE DELL'ALTRO MONDO** *a cura della redazione Esteri*
- 10 **COSE DELL'ALTRITALIA** *a cura della redazione Interni*
- 39 **CALCIO MANCINO** *di Emanuele Santi*
- 58 **PUNTOCRITICO**
  - ARTE *di Simona Maggiorelli*
  - CINEMA *di Morando Morandini*
  - LIBRI *di Filippo La Porta*
- 60 **BAZAR**
  - RISCOPERTE, TENDENZE, JUNIOR
- 60 **APPUNTAMENTI** *a cura della redazione Cultura*
- 61 **IN FONDO** *di Bebo Storti*

Chiuso in tipografia il 18 settembre 2013  
Foto di copertina: Buyou/Image Source/Lapresse

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Maurizio Torrealta  
maurizio.torrealta@left.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Donatella Coccoli  
donatella.coccoli@left.it

**CAPOREDATTORE**

Cecilia Tosi  
cecilia.tosi@left.it

**CAPOREDATTORE  
CULTURA E SCIENZA**

Simona Maggiorelli  
simona.maggiorelli@left.it

**REDAZIONE**

Via Luigi Turchi 17, 00153 - Roma  
Sofia Basso (inviato)  
sofia.basso@left.it,  
Manuele Bonaccorsi  
(inviato, responsabile sviluppo web)  
manuele.bonaccorsi@left.it  
Paola Mirenda  
paola.mirenda@left.it,  
Rocco Vazzana  
rocco.vazzana@left.it  
Tiziana Barillà  
(segreteria di redazione)  
redazione@left.it

**PROGETTO GRAFICO**

Newton21 Roma  
Lorenzo Tamaro  
tamaro@newton21.it

**GRAFICA**

Andrea Canfora  
leftgrafici@gmail.com

**PHOTOEDITOR**

Arianna Catania  
leftfotografico@gmail.com

**INFORMATION DESIGNER**

Martina Fiore  
leftgrafici@gmail.com

**EDITRICE DELL'ALTRITALIA soc. coop.**

Presidente CdA: Ilaria Bonaccorsi Gardini  
Consiglieri: Manuele Bonaccorsi,  
Donatella Coccoli  
Via Luigi Turchi 17, 00153 - Roma  
Tel. 06 57289406 - Fax 06 44267008  
www.left.it  
amministrazione@left.it

**PUBBLICITÀ**

Net1, Via Colico 21, 20158 - Milano  
net1@telelombardia.it

**STAMPA**

PuntoWeb srl  
Via Var. di Cancelliera snc  
00040 - Ariccia (RM)

**DISTRIBUZIONE**

SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.  
Via Bettola 18,  
20092 - Cinisello Balsamo (MI)  
Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 357/88 del 13/6/88

**LA TESTATA FRUISCE**

DEI CONTRIBUTI  
DI CUI LA LEGGE AGOSTO 1990, N. 250

## LA NOTA DI Maurizio Torrealta



# Lo spirito di questo settimanale

**U**na volta fu chiesto a Enzo Ferrari se credeva in dio e lui rispose «suo non so nulla ma se esiste l'anima di sicuro i miei motori ce l'hanno». Pensiamo che anche questo giornale abbia una sua anima. La trovate sfogliando le pagine successive, tra frammenti di frasi, foto di discussioni, idee, progetti, critiche, in mezzo a brani di jazz e di opera e una folla di centinaia di persone: è il resoconto della festa di *left* che abbiamo tenuto nella Città dell'altra economia a Roma. Poi nelle pagine seguenti la narrazione si modulerà in articoli importanti che faranno emergere davanti ai vostri occhi i problemi e i cambiamenti della settimana. La nostra copertina riguarda l'attività del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, un'intervista dove nonostante lo sfascio, si ricomincia a parlare di assunzioni, concorsi e sblocco del turn over. Tra i fatti di questa settimana non possiamo tacere in questo editoriale sullo scasso del lucchetto temporale che garantisce l'inviolabilità della Carta costituzionale. Stiamo parlando del disegno di legge di modifica dell'art 138, uno scasso inutile perché l'intervallo di tempo di circa 90 giorni, che era richiesto per le leggi di modifica costituzionale tra un voto di ciascuna Camera e quello successivo, se verrà seguito il percorso presentato dal gruppo dei 35 saggi, sarà comunque più lungo di 90 giorni. Dunque perché non seguire la procedura costituzionale? Questo scasso ingiustificato fa nascere il timore che i politici che hanno messo in cantiere questa operazione abbiano in mente nei prossimi mesi una modifica costituzionale di ben

maggiori proporzioni che le timide proposte uscite dal gruppo dei cosiddetti 35 saggi. Su queste proposte troverete due diverse opinioni a confronto, quella del professore di Diritto costituzionale presso l'università di Milano Valerio Onida, facente parte del gruppo dei 35, e quella del costituzionalista Gianni Ferrara, già professore di Diritto costituzionale e deputato alla Camera. Questa materia è energia al calore bianco. Troppo si è combattuto discusso e sofferto per scrivere la Costituzione del nostro Paese e troppo frettolosa, ingiustificata e opportunistica, sembra la decisione di un governo fragile come quello attuale, per affrontare serenamente questa materia. Sempre nelle pagine che seguono troverete la prima dichiarazione di un deputato del Pd, Pippo Civati, candidato alla segreteria, che annuncia che sarà in piazza del Popolo il 12 ottobre assieme ai cinque promotori del La via maestra per tornare a uno Stato di diritto che rispetti la Costituzione: Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Maurizio Landini, Lorenza Carlassare, Luigi Ciotti. L'iniziativa non è nata solo per difendere la Carta del 1948 ma anche per creare un percorso che ridia dignità all'iniziativa politica. Se parliamo di dignità dobbiamo fare i conti con il mercato delle vacche che si profila ogni volta che un leader è in difficoltà e una formazione politica decide di cambiar nome. Anche questo è testo importante del nostro settimanale, come quello sui due milioni e mezzo di minori che vivono sotto la soglia di povertà, o la fine di Barroso alla presidenza della Commissione europea. Buona lettura.



© ARIANNA CATANIA

**Giacomo Marramao**  
(filosofo)

«La sinistra deve passare dall'analisi delle strutture alla costruzione dei soggetti»

**Gianfranco De Simone**  
(psichiatra, psicoterapeuta)

«Se nell'uomo c'è il male radicale, il legno storto di Kant, come si fa a essere liberi?»

**Maurizio Landini**

(segretario Fiom)

«Rimettere al centro il lavoro per me non si riduce a chiedere diritti. Serve anche a disegnare un diverso modello sociale, a porsi il problema di una trasformazione sociale. E anche di una trasformazione del lavoro, perché credo che l'asse centrale sia fare in modo che nel lavoro le persone possano realizzarsi»



© ARIANNA CATANIA



© SERGIO PRICCI



© INEREO BENUSI



© SERGIO PRICCI



© MARTINA FOTTA



© ARIANNA CATANIA

**Andrea Ventura**  
 (economista)  
 «Irrazionale non è sinonimo di distruttivo. La speculazione non è irrazionale ma è distruttiva: lo speculatore è perfettamente razionale, ha il suo obiettivo: la massimizzazione del profitto»



© ARIANNA CATANIA



© ARIANNA CATANIA

**Guido Viale**  
 (ambientalista)  
 «Il capitalismo finanziario con il debito ricatta i governi. Bisogna cambiare il modello energetico, agricolo, il trasporto, la costruzione delle città»

**Adriano Proserpi**  
 (storico)

«Che nel "decreto del fare" venga scritto che sono stanziati un po' di spiccioli per giovani disoccupati, purché non studino, è una bestemmia. Che ci riporta ai tempi in cui studiare era un privilegio»

**Luigi Ferrajoli**  
 (costituzionalista)

«Il diritto di proprietà è stato fatto passare come libertà. La configurazione del mercato come luogo della libertà, è dovuta a una gigantesca operazione culturale che affonda le sue origini nel divorzio delle tre parole della Rivoluzione francese»



© ARIANNA CATANIA (2)



© ARIANNA CATANIA



© SERGIO PRICCI



© SERGIO PRICCI

**Paolo Nori** (scrittore). *«A quelli che mi governano, che schiacciano i miei bottoni, ha molti più bottoni mia figlia che il Parlamento, è molto più importante per indicarmi una strada la testa di mia figlia che quella di Enrico Letta o di Giorgio Napolitano»*

**Massimo Fagioli**

(psichiatra, psicoterapeuta)

*«Bisogna portare a sinistra un'intelligenza che non c'è. La prassi cieca non va bene. Per essere rivoluzionaria la sinistra non può continuare a innamorarsi di Bergoglio»*

**Andrea Ranieri**

(politico)

*«La politica della sinistra è diventata di una freddezza intollerabile. Giuseppe Giacchino Belli diceva a proposito di un bicchiere di vino rosso: Ah! t'arimette er core in ner cervello. Mi piacerebbe un partito in grado di fare questa operazione»*



© NUCCIO FUSCO



© LEO GAFORALI

**Paola Natalicchio**

(sindaco di Molfetta)

*«In città è successa una cosa semplice, anche se il risultato non era scontato: un risveglio. È stata scandita la parola "sinistra"»*

**Pippo Civati**

(candidato segretario Pd)

*«Dobbiamo liberarci di questo linguaggio vuoto e immaginare che una rincorsa ci fa bene. E dobbiamo tornare a una dialettica tra destra e sinistra»*

**Giulio Cavalli**

(attore e scrittore)

*«La criminalità organizzata è un reato di egoismo. Siamo un Paese in cui si è dimenticato il gusto di stare da una parte e di prendere parte»*

**Giovanni Tizian**

(giornalista antimafia)

*«Dobbiamo recuperare due parole: coraggio di cambiare e resistenza contro la paura di farlo. Non si può cambiare se si segue un altro modello, e non il nostro. Quello della sinistra»*



© LEO CAPOPRALI

**Mirko Tutino** (assessore Pd). *«Ci hanno detto: servono i capitali dei privati per gestire l'acqua. Io, insieme a diversi sindaci reggiani, non abbiamo scelto il mercato. Abbiamo fatto una scelta sociale»*



© ARIANNA CATANIA



© SERGIO PRICCI



© LEO CAPOPRALI



© ARIANNA CATANIA



© ARIANNA CATANIA



© NUCCIO RUSSO

**La costituente  
delle idee  
12-13-14  
settembre 2013  
grazie a tutti!**



© IBRAHIM/AP/L'ESPRESSO

**INDONESIA** I sindacati indonesiani scioperano per chiedere un salario minimo di 470 dollari mensili, contro quello attuale di circa 313 dollari. I lavoratori chiedono maggiore capacità d'acquisto di fronte al vertiginoso aumento dei prezzi dei beni primari, compresi alimenti e carburanti, che fa registrare un tasso di inflazione del 9 per cento. Ma la crescita del Pil cala dal 6,8 al 5,3 e i manifestanti hanno poche probabilità di vincere la loro lotta.

**RUSSIA** La seconda vita dell'agente Cia



© CHEUNG/AP/L'ESPRESSO

Edward Snowden, l'agente della Cia che ha rivelato i segreti Usa al mondo, vive adesso in Russia «con gli stessi diritti e le stesse responsabilità di qualsiasi cittadino di questo Paese» ha dichiarato il suo avvocato. **Snowden sta ricevendo un sacco di offerte di lavoro**

**e molte persone gli scrivono o lo chiamano per offrirgli assistenza o un posto da dirigente.** L'americano è molto gettonato anche tra le donne: le proposte di matrimonio lo stanno sommergendo da mesi e secondo il suo avvocato è stata presentata anche una richiesta di "adozione" da parte di una russa di 50 anni.

*«La Francia è la puttana degli Stati Uniti»*



**Marine Le Pen, leader del Front national, a proposito della politica estera di François Hollande e dell'appoggio dato dall'Eliseo a un'eventuale guerra in Siria**

**LA CRISI DELLA SETTIMANA** Continuano le manifestazioni in **Cambogia**, dove le elezioni dello scorso luglio hanno acuito la tensione tra il Cambodia people party (Cp, al potere) e il Cambodia national rescue party (Cn, opposizione). Il Cn contesta i risultati del voto, che ha riconfermato il premier Hun Sen, al potere dal 1985. Secondo Ou Virak, direttore del Centro per i diritti umani, almeno un manifestante sarebbe morto negli scontri del 15 settembre. In vista della prima riunione del Parlamento, il 23 settembre, la situazione potrebbe aggravarsi: i deputati del Cn, infatti, hanno annunciato che non si presenteranno in aula.



## KURDISTAN L'isola colorata

Il Kurdistan iracheno trae forza dalle guerre che lo circondano. Unica isola di pace compresa tra gli eterni conflitti di Turchia orientale, Siria e Iraq, questa fetta di Kurdistan ospita elezioni (più o meno) democratiche dal 2005 e quest'anno si prepara al voto ricoprendo le sue città di colori sgargianti. **Ogni città ha la sua tinta dominante: a Sulaymaniyah il verde dell'Unione patriottica di Talabani e il blu del Movimento per il cambiamento di Nawshirwan, a Erbil il giallo del Partito democratico di Barzani.** E per la prima volta la campagna elettorale si svolge pacificamente, con canti e danze tradizionali che hanno rimpiazzato i tradizionali scontri per le strade.



# 9.500 €

È il prezzo minimo per un trattamento alla clinica per la fertilità di Harley street, Londra, che ha appena aperto la prima banca degli ovuli in Gran Bretagna. L'iniziativa mira a frenare il turismo della fertilità, che in Europa si dirige principalmente in Spagna e coinvolge soprattutto donne tra i 42 e i 44 anni

## LA CURIOSITÀ Hollywood val bene una messa (in onda)

**Premiato ma vietato** Wadjda, lungometraggio della regista saudita Haifaa Al-Mansour, concorrerà agli Oscar come miglior film straniero. Ad annunciarlo è stato Sultan Al-Bazie, presidente dell'Associazione saudita per le arti, a seguito del «successo registrato all'estero». Già, perché in Arabia Saudita nessuno potrà mai vedere il film su grande schermo: i cinema sono vietati. Wadjda racconta la storia di una bambina che desidera una bicicletta, una provocazione in un Paese che proibisce alle donne di guidare.



### VOTA ANCHE TU IN GERMANIA

In Europa non c'è democrazia? Decido tutto i tedeschi? Allora vota in Germania! European alternatives, organizzazione della società civile dedicata a promuovere politiche e culture transnazionali, ha lanciato una campagna per la responsabilizzazione del governo tedesco di fronte ai suoi partner europei. «C'è una chiara disparità di potere all'interno dell'Unione fra Paesi "centrali", in grado di definire il contesto politico europeo, e Paesi periferici che ne subiscono le decisioni», dice European alternatives. «Siamo cittadini che vivranno queste politiche sulla propria pelle. Vogliamo il diritto di partecipare alla loro definizione». Visto che il 22 settembre potrebbe essere confermata nel ruolo di Cancelliera, Angela Merkel è la probabile destinataria del messaggio.



## AFRICANI AL TOP





**AL TEATRO VALLE  
UNO STATUTO MODELLO**

Sono rimasti per due anni nel teatro occupato a Roma, notte e giorno. Uno spettacolo ogni sera, migliaia di ospiti, incontri, assemblee. Adesso gli artisti e le maestranze hanno dato vita alla Fondazione Teatro Valle bene comune. Uno statuto in piena regola alla cui stesura hanno contribuito anche i giuristi Stefano Rodotà e Ugo Mattei. «Una forma giuridica avanzata in grado di funzionare da modello riproducibile per scuole, università e ospedali», sostengono quelli del Valle.

© TEATROVALLEOCCUPATO

**TRAPANI Un sacerdote al confino**

Per cinque anni senza celebrare messa e con il divieto di risiedere all'interno della diocesi. Il sacerdote don Antonio Treppiedi è stato inviato "al confino" a causa di un consistente buco di bilancio, che ha rischiato di far colare a picco i conti di due fondazioni ecclesiali trapanesi. Nella vicenda, risalente al 2011, è stato coinvolto, oltre al sacerdote, anche il vescovo della diocesi di Trapani. Ma quest'ultimo, monsignor Francesco Miccichè, ha respinto le accuse: «La mia firma - ha spiegato - è stata scannerizzata e messa su alcune autorizzazioni a stipulare rogiti notarili». Don Antonio Treppiedi ha provato a difendersi. Invano, viste le misure prese in questi giorni dalla Congregazione del clero, l'organo religioso che si occupa dell'attività e della disciplina dei sacerdoti.



**51,55**

È il costo di produzione, in centesimi, di un litro di latte in Italia. Prezzo alla stalla (in gergo) cioè pagato al produttore. Il dato è stato diffuso da Coldiretti. Le quotazioni continuano a crescere: si è registrato un aumento del 25 per cento rispetto allo scorso anno

**la settimanaccia**



**ROMA Falcognana, nì dal governo**

Mentre il ministro per i Beni culturali frena, il ministro dell'Ambiente accelera sulla discarica di Falcognana. Per Massimo Bray quella è un'area di «notevole interesse pubblico». Goffredo Sottile, commissario straordinario all'emergenza rifiuti, ha spiegato che nella zona saranno destinati i rifiuti della Capitale. Ma Massimo Bray, rispondendo a un'interpellanza parlamentare, ha spiegato che «la zona di Falcognana è definita "paesaggio agrario di rilevante valore"». Gli oppositori della nuova discarica, però, non possono ancora esultare: Orlando, infatti, ha chiarito che quella di Falcognana è in realtà una soluzione "immediata", benché "temporanea".



## LA PROFEZIA DI DE MITA

*«Questo sistema non dura all'infinito»  
(24 febbraio 1992,  
all'alba di Tangentopoli)*

*«Stiamo attenti a non afflosciarci strada facendo»  
(16 luglio 2001,  
il giorno del varo della Margherita)*

*«Se Berlusconi crolla, Renzi non va da nessuna parte»  
(16 settembre 2013)*



**Ciriaco De Mita -  
ex segretario della  
Dc e presidente del  
Consiglio, quattro volte  
ministro, eurodeputato  
- da trent'anni veste i  
panni sia del politico  
che dell'analista.  
O meglio, dell'indovino.  
I protagonisti  
cambiano, le sue  
profezie restano.  
E in genere ci azzecca**

## OLBIA Allarme per una chiatto arenata

Mentre all'Isola del Giglio 500 persone si preparavano a "issare" la Costa Concordia, una chiatto di 70 metri si è arenata a nord della Sardegna. Il barcone lunedì si è avvicinato troppo alla costa di Santa Teresa, in provincia di Olbia. La chiatto, in navigazione dalla Turchia alla volta della Francia, trasportava merci non precisate, perciò è scattato subito l'allarme ambientale. Politici locali e ambientalisti sono tuttora preoccupati a causa di un forte odore di carburante, diffusosi subito dopo l'incidente nella baia di Santa Reparata. Stefano Deliperi, presidente dell'associazione verde Gip (Gruppo di intervento giuridico) si è interrogato sull'esistenza o meno un rischio inquinamento. La chiatto arenata è stata trasportata a largo da un rimorchiatore, ma non si conoscono ancora le cause dell'incidente.



## Piccole Rivoluzioni



di Paolo Cacciari

## Non vogliamo denaro vogliamo Sardex

C'è chi ha pensato di non aspettare l'epocale riforma mondiale della finanza per sottrarsi agli "imperativi di un sistema bancario ipertrofico e disfunzionale". C'è chi pensa che non sia impossibile de-finanziarizzare l'economia evitando di soffocarla sotto il peso degli "interessi composti" e relativizzare il ruolo stesso che ha assunto il denaro nelle nostre vite. In questa categoria di persone - a noi care - ci sono i pionieri del Sardex. Partiti quattro anni fa, Giuseppe Littera, Carlo Mancosu e altri loro giovani amici sardi, economisti e informatici, hanno creato una piattaforma sul web che consente la compravendita di beni e servizi (ma anche l'erogazione di bonus, benefit e anticipazioni salariali ai dipendenti) senza l'utilizzo di moneta corrente. Fanno già parte del circuito più di mille e trecento aziende, per un volume di scambi che solo quest'anno ha raggiunto il valore di circa 10 milioni di euro. Un successo che ha contagiato anche la Regione Sardegna la cui Giunta è intenzionata a pagare un "reddito di comunità" a diecimila giovani sardi (inoccupati e impegnati in percorsi formativi) spendibili in Sardex, per un valore equivalente di 500 euro al mese cadauno. I Sardex di fatto funzionano come una moneta locale, un vero e proprio mercato, complementare e supplementare a quello tradizionale, in cui gli operatori comprano e vendono senza ricorrere al denaro, evitando di pagare il prezzo del suo (salatissimo) costo e senza aggravarsi di interessi. In pratica all'interno del circuito sono le stesse imprese a farsi credito reciprocamente, in un rapporto fondato sulla fiducia e sul mutuo sostegno. È evidente che, alla fine delle transazioni (12 mesi), crediti e debiti devono equivalersi. Vale a dire che ciò che una azienda compra in Sardex deve essere compensato dalle sue vendite nella stessa "divisa". Il rischio di insolvenza rimane, inevitabilmente, ma viene minimizzato dal lavoro dei gestori della piattaforma che ha il compito sia di selezionare le aziende che chiedono di entrare nel circuito, sia di riscuotere eventuali crediti insoluti. L'aspetto forse più interessante è che in questi circuiti di credito, già teorizzati da Keynes e più recentemente rilanciati da Amato e Fantacci, il prezzo (valore di scambio) dei prodotti è fissato dalle aziende stesse sulla base di un rapporto diretto tra produttore e compratore. Solo ai fini fiscali e contabili il Sardex è convenzionalmente equiparato all'euro, le fatture sono infatti denominate in euro, a cambiare sono solo le modalità di pagamento. Il Sardex sta già per essere imitato in Sicilia e in Piemonte. Fare a meno dell'euro, almeno in parte, è finalmente possibile. *paolo.cacciari\_49@libero.it*



di Beppe Giulietti

articolo 21

## Il videomessaggio di Berlusconi

**A**l momento della stesura di queste riflessioni, non sappiamo ancora se e come sarà stato inviato e trasmesso il video messaggio di Berlusconi. Proprio per questo vogliamo occuparci della forma e non del contenuto, del mezzo e non del messaggio.

Comunque vada o sarà andata l'ex presidente del Consiglio avrà raggiunto alcuni obiettivi. In primo luogo avrà dimostrato che Lui non è uguale agli altri, perché può, come e quando vuole, inviare una cassetta registrata e contare sulla trasmissione integrale da parte delle reti di sua proprietà o sottoposte alla sua influenza, vedi alcune postazioni Rai.

Per la prima volta una persona condannata in via definitiva, potrà disporre a suo piacimento di tutte le piazze mediatiche. Per altro a nessun altro condannato è stato mai concesso di poter "processare" in diretta tv i suoi giudici naturali e annunciare la prossima resa dei conti. Non sarà certo il salvacondotto politico da tempo invocato, ma rappresenterà quel salvacondotto mediatico che ne rappresenta una delle indispensabili premesse.

Guai a sottovalutare la portata eversiva dell'annuncio. Non si tratta della solita manifestazio-

ne patologica del conflitto di interessi, ma di una vera e propria orgia del conflitto di interessi, del preannuncio di una nuova stagione fondata sul ricatto permanente nei confronti del quadro istituzionale e politico.

I ricatti successivi saranno scanditi dalle "bombe mediatiche", lanciate sugli avversari, sino a quando non si piegheranno definitivamente alla anomalia Italiana.

Naturalmente questo bombardamento potrebbe e dovrebbe essere fermato ora e subito. Basterebbe applicare le leggi che impediscono la trasmissione dei videomessaggi integrali, che riconoscono una tale possibilità solo alle più alte autorità della Repubblica, che vietano a un condannato di giudicare i suoi giudici, e che non consentono di poterli ingiuriare senza neppure concedere loro il diritto di replica.

Sino a oggi gli arbitri hanno ritenuto di non intervenire e di fingere di non vedere, di non sapere, di non sentire. Magari questa volta saremo smentiti e a Berlusconi sarà ricordato che, anche per Lui, valgono leggi, codici e Costituzione e il videomessaggio sarà stato respinto al mittente.

O no?

**Si dà piazza mediatica a un condannato**

### il taccuino

## Mai senza uguaglianza

**U**na nave che torna a navigare o un relitto che galleggia a stento e che si avvia all'ultima distruzione: questi i pensieri e le domande che si affacciano mentre, seguendo affascinati il grande spettacolo del raddrizzarsi della Costa Concordia, proiettiamo su questa immagine pensieri e paure che riguardano l'altra nave, quell'Italia di cui siamo cittadini e che ci porta con sé verso un tunnel dove la luce ancora non si vede. Il caso ha voluto che l'operazione di ingegneria marittima seguisse di

poco il voto con cui l'attuale composta maggioranza parlamentare ha disattivato l'art. 138, cioè il codice di accesso, il lucchetto posto dai costituenti a impedire colpi di mano sulla Costituzione da parte di una qualsiasi maggioranza. Quella attuale è precaria e provvisoria, come tanti suoi componenti ripetono di continuo. Ma intanto si avvia una riforma della Costituzione al di fuori del complesso sistema di garanzie destinato a tutelare la volontà popolare. L'episodio è grave per più ragioni che sareb-

be lungo anche solo indicare in modo sommario. Che l'operazione sia abominevole lo hanno detto e scritto autorevoli commentatori, a partire da Stefano Rodotà. E basterebbe il suo nome a ricordarci quanto poco ci si possa fidare di quel Pd che ci ha condotti a questo appuntamento. Qui vogliamo ricordare solo una delle tante contraddizioni di questa operazione. Il governo che ha organizzato questo colpo di mano ha un socio di maggioranza che ogni giorno chiede la messa tra parentesi del principio cardine di ogni sistema costituzionale moderno: l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. La soprav-

città da vivere

di Paolo Berdini



## Il deserto dell'Italia interna

**C**he c'è di male a razionalizzare le sedi giudiziarie sparse in molte città italiane? Questa domanda è stata sparsa a piene mani dai corifei del pensiero unico quando le popolazioni colpite in questi giorni dal provvedimento governativo hanno protestato. E in realtà la domanda è ben posta. È noto che a causa di politiche clientelari erano state aperte numerose le sedi giudiziarie: alcune di esse potevano essere cancellate senza scandalo. Ma il provvedimento del governo colpisce indiscriminatamente tutta l'Italia interna, le valli alpine e appenniniche e l'intero Sud. E nella testa dei ragionieri che ci governano avrebbero dovuto trovare posto alcune domande.

Negli anni 90 si decise di asciugare le casse dello Stato per costruire l'alta velocità ferroviaria per collegare le aree forti del paese, da Roma a Torino. Una decisione forse inevitabile che doveva però essere riequilibrata con politiche di sostegno verso le aree interne penalizzate da quel progetto. Quelle politiche non sono mai state avviate. Anzi, l'abbandono delle aree interne si è aggravato: le ferrovie locali, ad esempio, sono state tagliate senza ritegno. A questo quadro si è aggiunta la devastante crisi econo-

mica in cui ci dibattiamo. Non solo non sono state attuate politiche di riequilibrio, ma si sono chiusi centinaia di presidi della funzione pubblica che davano un ruolo alle città minori. Sedi del Corpo forestale; uffici postali che funzionano a giorni alterni; scuole trasferite. Interi comuni che ricevevano da quei servizi la spinta all'integrazione, lo stimolo a far studiare i figli per occupare una posizione migliore nella scala sociale, oggi arretrano senza difese. E i giovani hanno ripreso a emigrare nelle aree forti del Paese o dell'Europa.

Oggi si aggiunge l'ultimo suggello, la chiusura delle sedi giudiziarie. Torniamo dunque alla domanda iniziale: non ci sarebbe nessuna obiezione a razionalizzare la macchina dello Stato a patto di avere in mente una prospettiva per i luoghi che vengono colpiti. Di indicare che al posto di quel presidio pubblico si farà ogni sforzo per costruire una prospettiva diversa e di lungo periodo. Le chiusure avvengono invece sulla base di modesti ragionamenti economici senza tener conto degli effetti sociali. I ragionieri liberisti stanno seminando le condizioni per costruire un deserto sociale e per provocare in pochi anni l'abbandono totale delle aree interne del Paese.

**Ferrovie, uffici postali, ora le sedi giudiziarie. Il governo ha deciso l'abbandono di un pezzo del Paese**



di Adriano Proserpi

vivenza stessa del governo è legata a un'operazione chirurgica sul corpo della Costituzione imposta come ricatto dal centrodestra: si chiede di cancellare in qualche modo quella parola. Trionferà così da sola la parola "libertà": una parola che, come ebbe a spiegare Norberto Bobbio, è il principio ispiratore del liberalismo, mentre l'eguaglianza è il principio ispiratore della democrazia. Dividere l'una dall'altra comporta l'eliminazione della terza parola della dichiarazione dei diritti del 1789: fraternità. Perché per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'eguaglianza effettiva dei cittadini è indispensabile lo spi-

rito di fratellanza: quello spirito da cui è nato il sistema di tutela sociale che ha finora evitato il tracollo sociale nel Paese dove il 10% dei cittadini possiede la metà di tutti i beni. A questa operazione noi cittadini guardiamo come semplici spettatori. E ci sentiamo doppiamente impotenti: sia perché il nostro governo è affidato a poteri finanziari senza patria e a organismi che ci dettano le regole da apparati sovranazionali, sia perché il governo che sta a Roma ha messo la riforma della Costituzione nelle mani di "saggi" che non hanno dietro di sé nemmeno l'ombra di una scelta del popolo sovrano. Che dire? Vengono in

mente le parole che il 1° gennaio 1948 il presidente dell'Assemblea costituente Umberto Terracini pronunciò nel salutare la conclusione dei lavori e la nascita della legge fondamentale del popolo italiano. In cui disse tra l'altro: «Io credo di potere avvertire attorno a noi, oggi, di questo popolo l'interesse fervido e il plauso consapevole e soddisfatto». Non c'è né plauso né consenso oggi tra gli italiani. C'è rifiuto, c'è quella "parete di indifferenza", che secondo Terracini anche allora minacciava il riemergere di «uomini e gruppi già ricacciati al margine della nostra società nazionale dalla prorompente libertà».



di Sergio Cofferati

la locomotiva

## Un'etichetta contro la crisi

**A**bbiamo più volte sostenuto che un'uscita dell'economia europea dalla crisi che possa definirsi socialmente sostenibile passa anche, oltre che dalle decisioni politiche, dai comportamenti e dalle scelte delle imprese ed in particolare dalla definizione del proprio modo di essere competitive sui mercati. L'opzione di una competizione "alta", basata sull'innovazione e la qualità del prodotto rischia infatti di lasciare oggi posto a una (già perdente) competizione al ribasso.

Affinché le imprese europee investano su questo modello di competizione occorrono ovviamente scelte manageriali lungimiranti, ma è altrettanto necessario che questi processi siano sostenuti anche da un mutamento dei consumi, ed in particolare di un loro sviluppo consapevole che premi la tutela dei diritti nel processo di realizzazione del prodotto, il rispetto delle regole ambientali, i comportamenti virtuosi dei produttori e la comunicazione sincera. È chiaro che in una fase di profonda difficoltà e sofferenza come quella che stanno attraversando gli italiani e gli europei, parlare di una selettività dei consumi è eccessivamente ambizioso e che la priorità deve essere quella di rafforzare il potere di acquisto di salari e stipendi; ma è altrettanto vero che già da ora

è necessario mettere in campo tutte quelle forme di rafforzamento della tracciabilità e della completezza di informazioni sui prodotti in modo da consentire e facilitare un consumo più consapevole. Nei mesi scorsi la Commissione europea ha ritirato la proposta di regolamento sull'indicazione d'origine (il cosiddetto "made in") che, prevedendo l'obbligo di segnalare sul prodotto il luogo di produzione, avrebbe senza dubbio rappresentato un rafforzamento importante delle informazioni fornite al consumatore. Adesso questa proposta ritorna in Parlamento europeo inserita in un pacchetto più ampio dedicato alla sicurezza dei prodotti e alla vigilanza di mercato. Sebbene l'indicazione sull'origine dei prodotti non includa ancora tutti gli elementi per una loro piena tracciabilità, fornirebbe un'indicazione importante per scelte di consumo più consapevoli. Sarebbe quindi una misura semplice e non onerosa per sostenere quelle scelte produttive che si indirizzano verso investimenti in qualità e innovazione e che decidono di mantenere la produzione sul territorio, rinunciando alla tentazione di delocalizzare alla ricerca di risparmi e di condizioni più vantaggiose, spesso a scapito delle retribuzioni e dei diritti dei lavoratori e delle tutele ambientali.

**Un consumo consapevole può spingere le imprese a pratiche più virtuose**

**in fondo a sinistra**

mi manca la  
concordia

finanza&amp;politica

di Ernesto Longobardi



## Un pessimo consigliere

**L'**economista Summers, con una letterina a Obama del 15 settembre ha rinunciato alla candidatura a presidente della Fed, la Banca centrale degli Stati Uniti. Era il 15 settembre anche quando, cinque anni fa, nel 2008, il crollo della banca americana Lehman Brothers apriva la più grande crisi finanziaria ed economica a livello mondiale, dopo quella del 1929, dalla quale ancora non usciamo. Della crisi Summers porta notevoli responsabilità, avendo promosso, in qualità di segretario del Tesoro americano tra il 1999 e il 2001, lo smantellamento delle poche regole del mercato finanziario che allora esistevano. La rinuncia a porre un freno alla diffusione dei prodotti finanziari detti "derivati" ha consentito i comportamenti speculativi delle banche e delle altre istituzioni finanziarie che hanno portato alla crisi. Per le proprie responsabilità Summers non ha certo pagato alcun costo. Tutt'altro. Obama aveva pensato bene di chiamarlo al suo fianco, come principale consigliere su come far fronte alla crisi e ora voleva portarlo, con il plauso di Wall street, al vertice della Fed, la più importante istituzione della finanza mondiale. È stato fermato da un gruppo di senatori democratici che hanno annunciato il proprio voto contrario.

Lawrence Henry Summers, "Larry" per gli amici e per la stampa, è nato, nel 1954, con un luminoso destino. Nipote dei due più grandi economisti americani dalla fine della seconda guerra mondiale, Paul Samuelson e Kenneth Arrow, entrambi premi Nobel, ha sempre goduto della fama di una straordinaria intelligenza. Ha studiato al Mit e insegnato economia nelle più importanti università americane. Nel 2006 - era allora rettore dell'università di Harvard - dichiarò che le donne avevano minori capacità innate per gli studi scientifici. Da allora ha sempre avuto contro le organizzazioni femministe americane.

Dietro la questione della nomina del successore di Bernanke a capo della Fed, si gioca uno scontro tra "falchi" e "colombe" sui tempi e il dosaggio del graduale abbandono della politica di acquisto dei titoli di Stato da parte della Fed. È un tipo di intervento che in Europa, come è noto, ci siamo preclusi e con il quale, invece, la Fed sostiene da tempo l'economia mondiale. Il solo annuncio di una riduzione degli interventi ha provocato alcuni mesi fa uno scontro sui mercati finanziari. Le decisioni che il nuovo presidente della Fed vorrà prendere su questo versante avranno effetti sulle economie di una buona parte del pianeta.

**Affossata la nomina di Summers a presidente della Banca centrale Usa**

di Fabio Magnasciutti

anche tu del PD, eh?





# UN PATTO CON I GIOVANI

di **Simona Maggiorelli**

Dopo anni di tagli il governo ricomincia a finanziare scuola, università e ricerca. «Non è una spesa, è una promessa di futuro». Ma resta ancora molto da fare. Parla il ministro dell'Istruzione e della ricerca Maria Chiara Carrozza

**L**aureata in Fisica, esperta di biotecnologie, Maria Chiara Carrozza ha insegnato alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, di cui è stata rettore. Da quattro mesi è ministro dell'Istruzione del governo Letta. Esponente dei Democratici - alle Politiche Bersani la inserì nel suo "listino" - ha guidato il forum Università e Ricerca del Pd. Nonostante le ristrettezze nel bilancio pubblico, sta provando a invertire la rotta. Quella che l'Italia segue da anni: tagli, depauperamento delle competenze, umiliazione del corpo docente e della ricerca pubblica.

**Ministro Carrozza, la scienziata del Cern Fabiola Gianotti, a capo di uno dei due esperimenti che hanno confermato l'esistenza del bosone di Higgs, dice che in Italia il precariato uccide la ricerca. Qual è il suo punto vista?**

Credo che la precarietà sia uno dei fattori che spinge la maggior parte dei nostri ricercatori a cercare opportunità all'estero. Come governo ne siamo consapevoli ed è per questo che una delle nostre prime iniziative è stata lo sblocco del turn over dal 20 al 50 per cento per le università e gli enti di ricerca. Ma occorre fare di più: credo sia necessario stipulare un vero e proprio patto con i nostri giovani e pensare a un meccanismo più chiaro e trasparente che delinea i meccanismi per l'immissione in ruolo nel mondo

Il ministro  
dell'Istruzione Maria  
Chiara Carrozza



© MONALDO/L'ESPRESSO



© GRANATI/BUENAVISTA

accademico e della ricerca. Serve un percorso unico, altamente selettivo, che restituisca piena dignità ai nostri ricercatori e autonomia agli atenei nelle loro scelte. Dobbiamo anche sviluppare i sistemi di selezione nazionale come i bandi Rita Levi Montalcini, che attraggono ricercatori dall'estero e consentono loro di scegliere l'ente dove andare in servizio.

**Lei ha detto che il 2014 sarà «l'anno dei ricercatori». Sta lavorando a nuovi progetti che possano rispondere alle loro aspirazioni da molti anni deluse?**

Abbiamo deciso per l'anno prossimo di concentrare le risorse sui progetti a cui i giovani possano accedere. Ad esempio daremo massima priorità al bando Firb (il Fondo per la ricerca di base), che ha l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale presso gli atenei e gli enti di ricerca pubblici, destinando le risorse al finanziamento dei progetti di ricerca fondamentale proposti da giovani che hanno appena conseguito il dottorato. Daremo una linea di indirizzo su come andranno realizzate le pubblicazioni. Diremo che verrà premiato solo chi ha dimostrato autonomia e indipendenza. È un sistema già adottato nell'European research council dove i ricercatori devono dimostrare di saper pubblicare da soli. Anche nel valutare dei progetti terremo conto dell'indipendenza e dell'autonomia dimostrate. E privilegeremo gli atenei e i centri che hanno ricercatori come responsabili e coordinatori di progetti. I giovani devono diventare i protagonisti della riscossa.

**La disoccupazione giovanile in Italia è intorno al 40 per cento. Secondo l'ex mini-**

**stro del Welfare Elsa Fornero il problema è che ci sono troppi laureati. “Anche i figli degli operai vogliono fare i dottori”...**

Sono convinta che l'istruzione sia il principale motore della mobilità sociale. Lo è stato nel dopoguerra in Italia, e deve tornare a esserlo oggi, in un periodo di crisi così profonda per la nostra economia e per quella europea. Non penso affatto che nel nostro Paese ci siano troppi laureati, il problema vero in Italia sono quei due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano, che hanno perso fiducia nel futuro e nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

**Molti Paesi che stanno vivendo un momento di forte sviluppo, dalla Malaysia a Singapore, dall'Indonesia alla Corea del Sud hanno scelto di puntare in primis sull'istruzione dei giovani. C'è bisogno di un cambiamento culturale nella classe politica italiana?**

Sì, è così. Il governo Letta ha dato il segno di una prima inversione di rotta con il via libera al decreto “L'istruzione riparte”, tornando a finanziare il diritto allo studio degli universitari, puntando ad abbattere i costi per i libri e i trasporti, rilanciando un piano per le assunzioni degli insegnanti, in particolare quelli di sostegno. Non solo non ci sono stati ulteriori tagli, ma abbiamo rilanciato i finanziamenti per l'istruzione, pur nelle difficoltà economiche, convinti che i soldi investiti in questo settore non siano una spesa, ma una promessa di futuro per le nuove generazioni.

**Se il centrodestra dice che con la cultura non si mangia, il centrosinistra non segna abbastanza la propria differenza su questi temi. Non crede che il Pd dovrebbe impegnarsi di più su battaglie culturali invece di occuparsi solo di questioni congressuali?**

Il prossimo congresso del Partito democratico dovrà parlare non solo di persone ma di programmi e contenuti. Per questo scriverò a tutti i candidati alla segreteria, per chiedere loro cosa pensano della scuola italiana, della formazione degli insegnanti, della ricerca e dell'innovazione e soprattutto come intendono porre questo tema al centro della politica del Pd nel prossimo futuro. L'istruzione e la formazione devono avere un ruolo centrale nell'idea di società del Pd e sono temi cruciali per la ricostruzione del Paese.

**In Francia il ministro Vincent Peillon ha introdotto nelle scuole, dal 9 settembre, una “carta della laicità”. Gruppi evangelici creazionisti sostengono che la carta impedisca loro di insegnare teorie in contrasto con l'evoluzionismo. Anche in Italia la Moratti tentò di inserire nei programmi lo studio del creazionismo in alternativa al darwinismo. Che ne pensa?**

---

## **Il 2014 sarà l'anno dei ricercatori. Vogliamo incentivare la loro indipendenza**

---

Non credo che la scuola debba diventare un luogo di battaglie ideologiche, ma un luogo aperto dove le nostre ragazze e i nostri ragazzi possano apprendere e imparare a convivere con le diverse culture e tradizioni. In ogni caso non si possono insegnare teorie non fondate sul metodo scientifico.

**Da molti anni in Italia non si parlava di nuove assunzioni nella scuola. Il suo impegno su questo ha ricevuto apprezzamenti. Tuttavia molti problemi restano sul tavolo. Frutto di anni di tagli dei fondi e di provvedimenti sbagliati. Che dire a chi parla di abilitazioni alla deriva? E a quegli insegnanti precari che non hanno avuto nuovi incarichi? O a quelli di ruolo che dovrebbero essere incentivati a un aggiornamento?**

Sono consapevole che il decreto approvato e anche le misure a favore dell'istruzione contenute nei dl “Fare” e “Lavoro” sono soltanto un primo passo, ma abbiamo ripreso un cammino e rimesso questi temi al centro dell'azione del governo. La scuola negli ultimi anni ha sofferto per i troppi tagli alle risorse, ma anche perché è stata privata della sua centralità, è stata allontanata dal dibattito culturale del Paese. Oggi c'è bisogno di investimenti e di progettualità nel lungo termine, che le restituiscano una stabilità e un modello nel tempo. Per questo abbiamo lanciato una Convenzione, in cui tutto il mondo della scuola sarà chiamato a partecipare, intervenire, per restituire all'istruzione il ruolo che le spetta all'interno della società italiana.

**Il sapere tecnologico, lei ha sottolineato più volte, è importante nella sfida globale**

In alto, manifestazione di studenti e ricercatori a piazza Montecitorio, contro la riforma Gelmini.  
Sotto, il primo giorno di scuola in un'aula dell'istituto Iqbal Masih di Roma



© BALSARINI/L'ESPRESSO

## La nostra scuola è il primo attore dell'integrazione in Italia

della scienza. Ma recenti studi hanno mostrato il fallimento di un sistema di insegnamento Usa che trascura la formazione umanistica. Alla fine, dice la filosofa Martha Nussbaum, una scuola che invita a sviluppare una razionalità strumentale, senza stimolare l'aspetto emozionale, artistico, creativo, fallisce anche nel suo obiettivo di formare bravi tecnici.

Penso che oggi sia giusto parlare di sapere, non tanto di sapere umanistico o di sapere tecnologico. Credo molto nella lezione della "antidisciplinarietà" e nella volontà, in un momento di crisi come quello che attraversiamo, di ripensare e rimescolare le nostre conoscenze, le nostre "scuole", per costruire qualcosa di nuovo che abbia un tratto unificante. Dobbiamo dare un orizzonte alla nostra ricerca, soprattutto in campo umanistico, alla storia dell'arte, alla valorizzazione del nostro patrimonio, un orizzonte che sia di rinascita, di progresso ma anche di sviluppo economico per l'Italia.

Ricercatori nella Torre della Ricerca pediatrica alla "Città della speranza" di Padova

**Non crede che l'istruzione sia qualcosa di diverso che addestrare i giovani a rispondere a dei quiz? E che i test Invalsi possano funzionare solo limitatamente?**

L'istruzione è ovviamente un percorso complesso che non si può esaurire con delle risposte ai quiz. L'obiettivo dei test Invalsi non è valutare lo studente, ma aiutarci a conoscere meglio il nostro sistema, le differenze territoriali, il livello delle competenze e darci quindi uno strumento per migliorare. Rappresentano una guida utile per un percorso dove saranno sempre le persone, con il loro impegno, a fare la differenza.

**Infine il tema cardine dell'integrazione. Nell'ultimo anno scolastico, gli studenti con genitori non italiani erano circa il 10 per cento. Una risorsa per il Paese?**

La più grande risorsa e ricchezza per i nostri ragazzi. Ho sempre detto che la nostra scuola è il primo attore dell'integrazione in Italia. Basta andare davanti a una scuola all'ora dell'uscita per vedere in quei volti il nostro futuro, la società di domani, che sarà multietnica e multiculturale. Per questo sento di dover ringraziare i nostri insegnanti che ogni giorno lavorano in silenzio e con passione per far nascere i cittadini di domani.



# SAPERE È POTERE

di Donatella Coccoli

© LAPRESSE

Novità positive nel decreto Carrozza. Ma le risorse non bastano. Studenti e ricercatori lanciano l'allarme: «Rifinanziate gli atenei o rischiamo di chiudere i corsi»

**N**on c'è dubbio, sono lontani i tempi cupi dei tagli del ministro Gelmini. E anche quelli del successore Profumo che nel suo breve mandato sotto il governo Monti si è distinto per la lotta alla dispersione scolastica grazie, però, ai fondi europei recuperati dal ministro Barca. Attorno a Maria Chiara Carrozza, il nuovo responsabile del dicastero dell'Istruzione, il clima è molto diverso. Anche perché il suo decreto legge del 12 settembre "L'istruzione riparte" rappresenta un'inversione di rotta. Per la prima volta, infatti, dal 2008, nel sistema formativo sono previsti investimenti (400 milioni di euro) e possibilità di reclutare personale. Ma dopo cinque anni e dieci miliardi di euro tolti a scuola e università, con la perdita di oltre 130mila posti di

lavoro e il calo di iscritti negli atenei, la svolta deve essere cruciale. Per una politica dello studio capace di incidere sullo sviluppo sociale ed economico. «Quale ruolo hanno i saperi nella nostra società?», si chiede Roberto Campanelli, che fa parte del coordinamento dell'Unione degli studenti. «È su questo che bisognerebbe ragionare. Dopo anni in cui l'istruzione è stata considerata un peso, un costo, la scuola pubblica è rimasta spogliata di dignità e di attenzione nei confronti degli studenti e dei docenti. Eppure, una società più alfabetizzata, che riesce a raggiungere livelli alti del sapere ha meno problemi sociali, è più creativa e può trasformare le intelligenze in motore di arricchimento anche economico» afferma il portavoce dell'Uds.

Roma, 1 settembre 2013, l'Unione degli studenti organizza un flash mob davanti al ministero dell'Istruzione



© CORNER/L'ESPRESSO

## L'11 ottobre la scuola torna in piazza con lo slogan "Non c'è più tempo"

Ma al di là degli obiettivi ideali da raggiungere nell'istruzione pubblica - che in altri Paesi europei, pur in crisi, sono stati recepiti da tempo - rimangono le battaglie immediate. L'Uds e Link coordinamento universitario negli anni "caldi" della riforma Gelmini hanno dato vita alla Rete della conoscenza e ora indicano per l'11 ottobre una manifestazione in tutta Italia. Lo slogan è "Non c'è più tempo". L'urgenza riguarda soprattutto gli interventi in materia di diritto allo studio. Con la crisi, con l'incubo degli affitti aggravato dallo spettro della "Service tax" - piombata come una tegola dopo l'abolizione dell'Imu - poter contare sulle borse di studio è importante, soprattutto per chi si trova in condizioni economiche disagiate. Nel decreto "del fare", alla voce "welfare dello studente" è previsto un aumento di 100 milioni al fondo statale integrativo. «Sono cifre irrisorie, rispetto a quanto è stato tolto negli anni. Servirebbero altri 350 milioni solo per gli idonei», commenta Roberto Campanelli. Anche Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link, è critico: «Sul versante della stabilizzazione e del reclutamento dei docenti, il decreto presenta novità positive ma è

totalmente insufficiente per quanto riguarda il diritto allo studio. Se nella legge di stabilità non ci saranno cambiamenti, gli investimenti per gli studenti saranno comunque inferiori a quelli di quest'anno, e cioè di 151 milioni», sostiene Campailla.

Una situazione che conosce bene Federica Laudisa, dell'Osservatorio diritto allo studio del Piemonte. «È positivo che abbiano destinato 100 milioni al fondo statale. Purtroppo, però, è una cifra minima. E anche se sommata ai 12 milioni e mezzo previsti per il 2014, è tra le più basse degli ultimi anni. Nel 2012 il finanziamento era stato di 162 milioni, nel 2009 di 246 milioni, un incremento deciso dalla Gelmini che però in precedenza aveva azzerato le risorse». In Italia tra fondi statali, regionali e le entrate delle tasse regionali al diritto dello studio (che pagano gli stessi studenti) non si arriva a 500 milioni. In Francia e in Germania un terzo degli studenti ha una borsa, in Italia non sono nemmeno il 10 per cento. «Parigi e Berlino sborsano addirittura due miliardi per il diritto allo studio. Senza pretendere queste cifre astronomiche, basterebbe guardare alla Spagna dove i fondi nel 2010-2011 ammontavano a 900 milioni», conclude Federica Laudisa. Poi c'è un altro problema da risolvere: «La disomogeneità tra le regioni sulle modalità di accesso alle borse di studio», riprende Campailla.

Milano, studenti impegnati durante l'esame di ammissione alla facoltà di Medicina all'università statale





# ENRICO VA A CACCIA

di Rocco Vazzana

Al premier Letta mancano solo sette senatori per continuare a governare anche senza Pdl. Pochi voti da rintracciare fra traditori, voltagabbana di professione e sinceri antiberlusconiani. Ecco tutti i nomi



© SCROBIGNA/L'ESPRESSO

**C**hi di voltagabbana ferisce di voltagabbana perisce. Se il Cavaliere decidesse di staccare la spina al governo Letta, il Pd potrebbe comunque avere i numeri al Senato per continuare ad amministrare il Paese. Proprio come accadde al governo Berlusconi nel dicembre del 2010, alcuni parlamentari potrebbero decidere di cambiare banco per offrire una stampella all'esecutivo. Per comprendere meglio i futuri scenari, però, bisogna armarsi di pallottoliere e di molta pazienza. A Palazzo Madama attualmente siedono 321 parlamentari, 315 eletti e 6 nominati dal Presidente della Repubblica. Per avere la maggioranza servono almeno 161 voti. Al momento, mettendo insieme i senatori del Pd (108), quelli di Scelta civica (20), le minoranze

autonomiste (10) e tutti gli aderenti al gruppo Misto (7 di Sel, 4 fuoriusciti dal M5s e 5 senatori a vita), Letta o chi per lui potrebbe contare su un'armata di 154 uomini. Tanti, ma non sufficienti alla creazione di una maggioranza senza Pdl. All'appello, infatti, mancano ancora 7 parlamentari. Un numero alla portata di Enrico Letta, che potrebbe comodamente pescare consensi tra "giuda" rodati e sinceri antiberlusconiani.

#### UN POPOLO IN LIBERTÀ

Alla prima categoria potrebbero appartenere alcuni senatori del Pdl. In casa azzurra sono in corso grandi manovre che potrebbero stravolgere l'assetto del partito. Il ritorno a Forza Italia, l'esautoramento dell'attuale classe dirigente,

Enrico Letta,  
presidente  
del Consiglio



© DABKOWSKI/APRESSE

## Riflettori puntati sugli “autonomisti”, pronti a lasciare Silvio. Un nome su tutti: Tremonti

il possibile arrivo di Guido Bertolaso alla guida del nuovo soggetto politico potrebbero spingere alcuni senatori, finora pavidì cospiratori, ad abbandonare il Cavaliere per cercare nuovi approdi e una legislatura di lunga durata. Del resto, ad alcuni senatori del Pdl è già capitato di cambiare casacca per senso di amor patrio. Per contenere spread, l'ex Psdi, ex Idv, ex responsabile **Domenico Scilipoti** è pronto a sostenere un'eventuale maggioranza alternativa a quella attuale. Probabilmente anche i suoi colleghi di responsabilità **Antonio Razzi** e **Giuseppe Ruvolo** sono assaliti dall'atroce dubbio in queste ore, anche se a parole smentiscono ogni ipotesi di abbandono. Senatori veloci nel cambiar casacca a parte, nel Pdl ci sarebbe comunque un buon numero di parlamentari che non vorrebbero tornare a casa con tutta questa fretta. Secondo quando dichiarato in un fuori onda a Piazza pulita dal sottosegretario alle Politiche agricole **Giuseppe Castiglione**, ci sarebbe una pattuglia di senatori siciliani pronti a sostenere un eventuale governo senza re Silvio. «Se si apre una fronda, se si apre questo discorso di far cadere il governo, si crea una situazione che non si riprende più anche perché nessuno vuole rientrare a casa. Se lui apre la crisi sarà una tragedia: siamo più di tre quattro, siamo assai», ha dichiarato l'onorevole mol-

In alto, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. A destra, il senatore Louis Alberto Orellana del M5S

to vicino ad Alfano che non ha dimenticato di fare pure qualche nome: «C'è un gruppo di senatori a me più vicini, **Gibiino, Torrissi e Pagano**». Una gaffe, quella di Castiglione, che ha scatenato il putiferio dentro il partito con tanto di accuse incrociate, smentite e rassicurazioni scritte da parte di alcuni senatori siciliani. Anche se, alla fine di agosto, un altro senatore palermitano, **Francesco Scoma**, ha detto: «Siamo sicuri che una crisi porti subito alle urne? Io non penso proprio. Anzi, ritengo che un governo si farà lo stesso, anche senza il Pdl, e a quel punto saranno altri partiti a imporre una legge elettorale che vedrà il ritorno alle preferenze. Voglio vedere come se la caveranno i falchi del mio partito...».

Che nel Pdl tiri aria da resa dei conti non è un mistero. E la riesumazione di Forza Italia potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso. Soprattutto per chi si vedrebbe licenziato in tronco con una pacca sulla spalla. **Angelino Alfano** ha sempre dimostrato grande capacità di sopportazione davanti alle vessazioni dell'uomo di Arcore, ma stavolta, stretto tra **Daniela Santanché** e **Guido Bertolaso**, potrebbe decidere di disubbidire. Magari accasandosi in un partito di centro. Ma Angelino potrebbe non essere l'unico a guardare con sospetto al ritorno al 1994. Tutta l'area degli ex An, capitanata dal sopravvissuto **Maurizio Gasparri**, è in subbuglio. Per non parlare delle colombe del partito, che non hanno alcuna intenzione di finire stritolati dalla Pitonesse in una Forza Italia 2.0. L'ex fido **Renato Schifani**, il saggio ministro **Gaetano Quagliariello**, il ciellino **Maurizio Lupi** e il morigerato socialista **Fabrizio Cicchitto** non sembrano convinti di indossare l'elmetto per seguire il presidente del Milan nel suo ultimo derby.

E poi ci sono i senatori indagati, che in caso di elezioni anticipate perderebbero l'immunità parlamentare. Come il trapanese **Antonio D'Alì**, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa dalla Procura di Palermo, e l'ex ministro dei Trasporti **Altero Matteoli**, indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio dalla magistratura livornese. Anche due ex governatori figurano nell'elenco dei parlamentari a rischio in caso di fine anticipata della legislatura: il pugliese **Raffaele Fitto** e il lombardo **Roberto Formigoni**. Il primo è imputato per corruzione, peculato, finanziamento illecito ai parti-

ti e abuso d'ufficio, il secondo è indagato per corruzione e finanziamento illecito.

### UN SALVAGENTE PER RESTARE A GAL

Ma se bisogna guardarsi attorno per raccattare voti utili è importante non farsi sfuggire niente. Riflettori puntati allora sul Gal, il gruppo Grandi autonomie e libertà che a Palazzo Madama conta dieci elementi. Concepito da **Gianfranco Miciché** come una filiale indipendente del partito azzurro (i membri sono stati eletti nel Pdl, nella Lega, nell'Mpa e in Grande Sud), il Gal potrebbe trasformarsi in un serbatoio di dispiaceri per Silvio Berlusconi, dato che già si parlava di loro come possibili interlocutori nel momento in cui Pier Luigi Bersani cercava disperatamente i numeri da portare sulla scrivania del Presidente Giorgio Napolitano. Anche dentro questo gruppo i siciliani la fanno da padrone e potrebbero essere determinanti. Su dieci senatori, infatti, ben 4 sono isolani, come la maggior parte dei sospettati di congiura del Pdl. Ma a ben frugare spunta anche il nome di **Paolo Naccarato**, cosentino eletto con la Lega nord, che di cambi di schieramento se ne intende: prima di sposare la causa padana, il senatore calabrese ha ricoperto l'incarico di sottosegretario alle Riforme istituzionali e ai Rapporti con il Parlamento del secondo governo Prodi. Naccarato è uno che non le manda a dire e poche settimane fa ha dichiarato: «Se Berlusconi provocasse la crisi di governo, io penso che al Senato verrà fuori una maggioranza silenziosa. E che il Cavaliere, in questo caso, si troverebbe ad avere a che fare con molte sorprese e moltissime delusioni». A buon intenditor, poche parole. Tra i gallini, però, non può passare inosservato un nome importante: **Giulio Tremonti**. L'ex ministro dell'Economia è parcheggiato in un angolo in attesa di tornare in corsa, di certo non resterà a guardare passivamente ciò che accade.

### BALLANDO CON LE 5 STELLE

In un contesto simile, Enrico Letta potrebbe non aver accantonato il vecchio sogno di Bersani: coinvolgere il Movimento 5 stelle in un progetto di governo. O almeno l'ala di quel partito che ha già palesato insofferenza nei confronti della gestione monocratica del Movimento. Quattro o cinque senatori, è la speranza di una parte del Pd, potrebbero uscire dal gruppo per sostenere



## I dissidenti M5s aspettano solo un *casus belli* per rompere con Grillo e Casaleggio

un Letta-bis in caso di crisi. L'attenzione è al momento rivolta a **Lorenzo Battista**, **Francesco Campanella**, **Francesco Molinari** e **Luis Alberto Orellana**. Questi senatori potrebbero essere interessati a sostenere un esecutivo di scopo, con un programma di due o tre punti al massimo, prima di tornare alle urne. Con buona pace di Beppe Grillo. «Dubito che qualcuno farà uno strappo», ci spiega una fonte vicina al Movimento che chiede di restare anonima. «Servirebbe un casus belli importante per stanare i dissidenti, altrimenti nessuno farà un passo avanti». E il casus belli potrebbe essere proprio Silvio Berlusconi. Pur di chiudere col ventennio del Cavaliere, alcuni pentastellati sarebbero disposti a uscire dal partito dell'ex comico genovese. Insomma, Letta ha ancora qualche asso nella manica da sfoderare al momento opportuno. Il Pd, però, non può dare nulla per scontato. E non solo per la presenza di almeno 101 franchi tiratori, ma anche perché i democratici non sono immuni da compravendite. A meno che qualcuno non abbia già dimenticato che due degli undici responsabili che nel 2010 salvarono il governo Berlusconi provenivano proprio dalla pancia democratica: **Massimo Calearo** e **Bruno Cesario**. L'attuale premier è di fronte a un bivio: essere ricattato solo da Silvio o anche da un esercito di ex cortigiani?

# Rischiamo il leaderismo

di Sofia Basso

Valerio Onida, uno dei saggi, promuove il documento della commissione ma bocchia due delle tre forme di governo suggerite

**P**rofessor Onida, la commissione si è data il compito di rafforzare Parlamento e governo: c'è riuscita?

Attualmente c'è uno squilibrio duplice: le leggi le fa quasi solo il governo con i decreti d'urgenza, il Parlamento può rallentare all'infinito i procedimenti legislativi. Un rafforzamento a entrambi può arrivare da alcuni meccanismi procedurali. Il punto più innovativo del documento, però, è il superamento del bicameralismo perfetto. La proposta è una sola Camera politica e, secondo l'idea più condivisa, un Senato delle autonomie con compiti e caratteristiche diverse.

**Il bicameralismo, però, era la questione meno controversa...**

## Il "voto a data certa" affronta il problema del disordine legislativo

Sì, il problema è la forma di governo. La relazione dà atto che ci sono diverse posizioni e ne elenca tre: semipresidenzialismo, sistema parlamentare "razionalizzato", che ritengo la forma migliore, e governo "del primo ministro", che si discosta dal secondo perché enfatizza la legittimazione individuale del premier. Una posizione che non ho condiviso, anche se è molto più morbida del semipresidenzialismo: non c'è l'elezione diretta vera e propria, però c'è in forma surrettizia, con la designazione del candidato premier e la regola che questi sia il leader della coalizione vincente.

**Quali sono i rischi della forma intermedia?**

Incentivare il leaderismo: la personalizzazione è un fenomeno oggi diffuso, però il sistema costituzionale può favorire o meno questa deriva. Un altro rischio è che si arrivi a coalizioni molto ampie ma divise al loro interno, come abbiamo visto con i governi Berlusconi e Prodi. Dietro ci sono due filosofie molto diverse: o sono i partiti a



© SCROBIGNA/LA PRESSE

determinare l'indirizzo politico e a cercare gli incontri sui programmi o si punta tutto sull'azione di un leader che tiene insieme la coalizione.

**In commissione c'era una maggioranza per questo "governo del primo ministro"?**

In commissione non si votava. C'erano proposte che raccoglievano un ampio consenso, altre meno. Non eravamo chiamati a stipulare compromessi. Le soluzioni spettano alla sede politica.

**Cosa pensa del "voto a data certa"?**

Oggi, se non c'è accordo politico, le leggi si rinviavano. La bozza prevede che il governo possa ottenere che il Parlamento esamini i suoi disegni di legge entro un tempo predeterminato: l'aula discute, approva, rigetta o modifica, ma se alla scadenza del termine non è arrivata a una deliberazione definitiva, il governo ha diritto di chiedere che si voti sul suo testo. Contemporaneamente dovrebbe ridursi lo spazio per i decreti legge, anche attraverso misure costituzionali. Il voto a data certa potrebbe contrastare il disordine legislativo: impedisce che si perpetuino situazioni di stallo e può dare maggiore certezza all'attuazione del programma.

**Qual è il suo giudizio sulla relazione?**

Fa chiarezza sulle diverse alternative, vantaggi e inconvenienti, consentendo una deliberazione politica più nitida.

**Perché è contrario al semipresidenzialismo?**

In Italia l'elezione diretta vera e propria sarebbe un passaggio negativo perché consacrerrebbe il fatto che il circuito democratico tende a esaurirsi nella scelta di una persona: svilirebbe il ruolo non solo del Parlamento ma anche dei partiti.

**Quindi lei crede ancora nei partiti?**

Sono indispensabili. Ovviamente devono esercitare bene le loro funzioni ed essere "veri" partiti. Eliminarli non rende più democratico un ordinamento. Al contrario, sarebbe un impoverimento della democrazia.

Il costituzionalista Valerio Onida, uno dei "saggi" convocati dal governo, ed ex presidente della Corte costituzionale



# Poteri abnormi al premier

di s.b.

Critico il costituzionalista Gianni Ferrara: «Si vuole rovesciare il rapporto tra esecutivo e Aula, trasformandola in strumento del capo»

**P**rofessor Ferrara, cosa pensa della relazione dei saggi?

Da una prima lettura, già emergono preoccupazioni e dissensi. Il superamento del bicameralismo è risolto in ordine al rapporto di fiducia col governo ma non lo è affatto per quanto attiene alla composizione del Senato, perché restano in piedi due o tre opzioni sul modello da scegliere.

**La relazione si è data il compito di mettere nero su bianco le alternative. Non fa scelte, che spettano al Parlamento. È soddisfatto della mediazione sulla forma di governo?**

Sembra che sia recessiva la sciagurata opzione per il semipresidenzialismo, ma non è detto che la soluzione prevalente riguardante il «governo parlamentare del primo ministro» possa soddisfare, perché si vuole configurare il premier in modo da realizzare il massimo della personalizzazione del potere. Si vuole infatti costituzionalizzare l'indicazione del candidato premier nelle liste per le elezioni della Camera dei deputati.

**I saggi sostengono che questa bozza rafforzerebbe anche il Parlamento: le risulta?**

No, è un falso. Oltre alla personalizzazione, il potere che assume il primo ministro è abnorme perché mira a dirigere sostanzialmente l'attività della Camera dei deputati.

**C'è chi dice che la legge "a data certa" risolverà il problema del disordine legislativo e ridurrà il ricorso ai decreti. È d'accordo?**

La commissione propone di costituzionalizzare i divieti ai decreti previsti dalla legge 100 del 1990. E questo è un bene. Ma il potere che si attribuisce al premier è francamente inaccettabile, perché i meccanismi volti ad accelerare il processo legislativo sono già presenti nel sistema parlamentare e appartengono alla mag-

gioranza. Attribuirli invece al premier significa non soltanto comprimere il Parlamento ma mortificare la maggioranza. La verità è che si mira a rovesciare il rapporto tra Parlamento e governo: si vuole fare in modo, cioè, che il governo non sia più l'esecutivo delle leggi approvate dalla rappresentanza parlamentare, ma che il Parlamento diventi strumento della legislazione a disposizione del primo ministro.

**Cosa pensa della sfiducia costruttiva?**

Questa è una salvaguardia del Parlamento. Non vedo come la si possa conciliare con la candidatura a premier decisa in sede elettorale.

**Il suo giudizio sul documento è critico, quindi?**

---

## Imporre i tempi per deliberare sui disegni di legge soffoca il dibattito in Parlamento

---

È critico per quanto riguarda la non soluzione della questione del bicameralismo e per quanto riguarda la forma di governo: pur essendo prevalsa la forma parlamentare, la bozza attribuisce poteri eccessivi al primo ministro. Tanto più se il primo ministro dovesse essere quello risultante dalla designazione del partito che ottenga la maggioranza, dato che nessun sistema elettorale può determinare l'obiettivo di una maggioranza politica predeterminata rispetto al voto.

**Per questo i saggi suggeriscono il ballottaggio di coalizione. Cosa pensa di questo meccanismo?**

Mi domando: in caso di tre schieramenti elettorali di comparabile consistenza, come si può pensare di eliminare il terzo appena meno forte del secondo? Così facendo si escluderebbe dalla decisione sul premio di maggioranza una parte notevolissima del corpo elettorale.

Il costituzionalista Gianni Ferrara, già professore emerito all'università La Sapienza di Roma

# Vengo anch'io

di **Manuele Bonaccorsi**

In piazza il 12 ottobre per la difesa della Costituzione con Landini e Rodotà. Parla il deputato Pd Pippo Civati: «Dobbiamo ascoltare la politica che è fuori dalle istituzioni»



© MONALDO/L'ESPRESSE

© SCUDIERI/IMAGOECONOMICA



**L**etta dice che opporsi al cambiamento della Costituzione «è da conservatori». Lui invece - tra i pochi a non aver votato il ddl costituzionale che deroga l'articolo 138 della Carta - sarà in piazza per difenderla, il 12 ottobre, rispondendo all'appello "La via maestra", lanciato da Rodotà, Landini, Zagrebelsky, Carlassare, don Ciotti. Pippo Civati, parlamentare Pd, candidato segretario nell'ancora ineffabile congresso democratico, affida a *left* la sua adesione alla manifestazione per la difesa e l'applicazione della Costituzione lanciata dai cinque "saggi" della sinistra italiana. «Ho comunicato a Stefano Rodotà che sarò in piazza, come esponente del Pd, con tutte le contraddizioni che questo comporta».

**Sarà l'unico del Pd, probabilmente.**

Credo che le preoccupazioni avanzate da questo mondo vadano ascoltate e fatte nostre. Sento spesso, nel Pd, citare l'articolo 3 della Costituzione: dobbiamo capire come si rimuovono davvero gli ostacoli per l'eguaglianza sostanziale, non solo davanti alla legge ma nella vita di tutti. Anche il tema posto da Maurizio Landini sul lavoro è una questione che il Pd non può non considerare.

**Il presidente del Consiglio, invece, è stato un po' sprezzante verso i promotori del 12.**

Quella di Letta è una definizione ingiusta. E se noi del Pd non vogliamo essere criticati ingiustamente, come a volte avviene, non dobbiamo fare lo stesso con gli altri. Se invece vogliamo discutere nel merito, io credo che il dibattito debba allargarsi a tutti. Ad esempio, se decidiamo di superare il bicameralismo, come lo facciamo? In questa fase non dobbiamo limitarci ad accuse reciproche, ma aprire uno spazio di confronto.

**L'incomunicabilità tra il Pd e i movimenti ha una lunga storia. E anche la vittoria nel referendum dell'acqua non l'ha ridotta.**

Questa è una mia battaglia da tempo. Credo che noi dovremmo attraversare quella politica che sta fuori dalle istituzioni e pone interrogativi a chi sta dentro. Credo che il "palazzo" dovrebbe aprire porte e finestre, avere umiltà e un'attenzione non retorica. D'altronde i 27 milioni di sì per l'acqua pubblica sono più dei voti raccolti dai tre principali partiti: è una questione di democrazia e di rappresentanza. E poi c'è qualcuno, nel Pd che su questi temi si interroga seriamente e cerca soluzioni. Non è possibile che cose nuove come la questione dei beni comuni non siano considerate

dai partiti: chi dice che tutto ciò non gli interessa non sa cos'è la sinistra.

**Ma c'è anche chi salta dai partiti ai cda con grande semplicità. Magari mischiando affari e politica, come dimostra lo scandalo Lorenzetti...**

Questo è un punto fondamentale, che ha spiegato benissimo Fabrizio Barca nel suo documento, che tutti citano, ma nessuno applica. Bisogna fermare le porte girevoli tra i partiti e gli incarichi amministrativi e nelle aziende private. Io vorrei un partito che dicesse: "Noi non abbiamo una banca".

**Nel documento che indice la manifestazione del 12 c'è scritto: «Si è fatta strada l'idea che la partecipazione e il Parlamento siano ostacoli, che il governo debba essere solo efficienza della politica economica, che la vera Costituzione sia un'altra: il diktat dei mercati». È d'accordo?**

---

## I democratici affrontano il tema dei beni comuni: i 27 milioni di sì al referendum superano i voti dei primi tre partiti

---

Va ritrovata l'autonomia della politica. Ora, invece, siamo sotto scacco, anche perché non si capisce chi decide. È una forma di alienazione, per cui non siamo noi a scegliere ma eseguiamo ordini presi altrove. Così la politica si riduce a una riflessione su come tamponare la crisi, non su come batterla. Forse dovremmo esercitarci su un campo diverso. Senza un po' di utopia ci conviene restare a casa.

**Lei ha proposto un Pd che vada da Prodi a Rodotà. Non teme che sarebbe persino più litigioso di quello attuale?**

No, non credo. Se il Pd parlasse di cose serie, e non si fermasse alle correnti, potrebbe comporre un campo alternativo alla destra. Capace di confrontarsi con le contraddizioni della società.

**Voto a marzo o Letta fino al 2015?**

Voto a marzo, senza dubbio.

**Il suo partito non la pensa così.**

Lo proponiamo solo io e Bettini, persino Renzi è pronto a fare il segretario per un anno e mezzo. Vedremo cosa farà il Pdl. Ma la situazione mi pare insostenibile anche per Enrico Letta.

In alto, Pippo Civati, parlamentare e candidato segretario del Pd.  
In basso, manifestazione in difesa della Costituzione il 2 giugno a Bologna

# Poveri figli

di Tiziana Barillà

© MESSINA/BUENAVISTA

## L'ALLARME DEL GARANTE PER L'INFANZIA: «I GOVERNI SAPEVANO»

Dal 2011 l'Italia ha un'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, un'istituzione indipendente che veglia sulla tutela dei minori. A presiederla, Vincenzo Spadafora, che su *left* lancia l'allarme sulla povertà diffusa nel nostro Paese.

**La povertà infantile colpisce al Sud e tra le famiglie più numerose. Ma anche il Nord non è più immune.**

Questo è vero, lo è da troppo tempo,

ed è lo specchio del fallimento di quanto finora realizzato. È vero anche che il Nord comincia a conoscere situazioni di povertà mai pensate fino a qualche anno fa. La crisi sta colpendo anche lì. Basti pensare all'abbandono scolastico, che nelle regioni settentrionali era, fino a qualche anno fa, spiegato da un'offerta lavorativa che oggi è scomparsa. Ora i ragazzi lasciano comunque la scuola, per poi però ritrovarsi disoccupati. Questo è inaccettabile.

**Di recente ha definito un «fallimento» le politiche italiane per l'infanzia. Cosa avrebbe dovuto fare il go-**

**verno che invece non ha fatto?**

Sarebbe bastato, negli ultimi anni, prestare una minima attenzione alle politiche dell'infanzia. I governi che si sono alternati hanno consapevolmente deciso di non considerarla una priorità. Altri Paesi in Europa, come la Francia e la Germania, hanno invece da tempo capito che se si parla di infanzia si parla anche di economia, di welfare, di lavoro e sono riusciti ad alleviare le conseguenze della crisi che si è abbattuta negli ultimi anni sulle famiglie.

**Perché dice che «investire oggi» significa «meno spese per domani»?**

## Due milioni e mezzo di minori in Italia vivono in povertà. Oltre il 20 per cento di chi ha meno di 18 anni. Siamo fanalino di coda tra i Paesi industrializzati ma nessun segnale arriva dal governo. Che prosegue con i tagli al welfare. Mentre le organizzazioni umanitarie spostano i progetti nel Belpaese

**U**n pasto caldo, un posto tra i banchi di scuola, cure mediche, dei giochi, il senso di sicurezza. Il minimo indispensabile per un bambino. Eppure l'Italia, considerata ancora un Paese ricco, non sa più dare benessere ai suoi cittadini, ancor meno ai suoi bambini: 1 milione e 800mila minori vivono sotto la soglia di povertà e più di 700mila in condizioni di miseria assoluta. «Numeri da terzo mondo», commenta a *left* Andrea Iacomini, portavoce italiano di Unicef, l'organizzazione che ha denunciato tutte le cifre della povertà infantile nella sua ultima indagine "Report card". «Abbiamo acceso la luce rossa anche sull'Italia. Cosa che non capita spesso, perché in genere siamo concentrati sulle politiche del terzo mondo, sullo sviluppo e le emergenze. Questo rapporto ci porta con i piedi per terra e ci dice: bisogna occuparsi anche dei Paesi più industrializzati e, tra loro, dell'Italia». Il Belpaese, infatti, occupa il 22esimo posto tra le 29 sorelle più industrializzate ponendosi nella "terza fascia", la più bassa della classifica sulla povertà infantile. Lo spettro della miseria torna ad aggirarsi per l'Europa, alimentato da crisi economica e politiche di austerità: dall'insufficienza alimentare alla dispersione scolastica, allo sfruttamento del lavoro minorile.

L'impatto dell'impoverimento su un bambino tocca tutte le sfere della sua vita: la famiglia, la scuola, i giochi, la salute stessa. Per misurare

la povertà di un minore si ricorre al reddito della sua famiglia, ma anche ai cosiddetti indici di deprivazione materiale: non avere la possibilità di fare un pasto al giorno, non avere indumenti nuovi o libri da leggere. Il fatto è che mentre le famiglie si impoveriscono - soprattutto quelle con minori, monogenitoriali e straniere - le politiche italiane contribuiscono a indebolire anche la rete dei servizi che proprio in questo momento avrebbe dovuto svolgere la sua funzione. Il tagli al welfare hanno colpito i fondi per minori e famiglie fino a limitarli all'1,1 per cento del Pil. Per esempio, il contributo straordinario per la prima infanzia è passato dai 100 milioni di euro del 2008 a zero.

Se lo Stato dimostra incuria nei confronti dei suoi minori, non è così per le organizzazioni umanitarie che, da qualche tempo, moltiplicano la loro presenza nelle nostre città. Tra loro Save the children, che solitamente si occupa «di bambini denutriti nel mondo», come racconta Raffaella Milano, direttore dei programmi Italia-Europa dell'organizzazione. La ong ha messo in piedi un Piano di contrasto contro la povertà infantile in Italia, lavorando insieme a un network di 86 organizzazioni e associazioni locali. «Per cercare di rafforzare queste realtà», spiega Milano, «perché sappiamo che con i tagli al welfare queste associazioni, che pure esistono in Italia, spesso vivono una situazione molto difficile, come i bambini di cui si prendono cura».

Palermo, quartiere Zen, famiglie senza casa occupano alcune abitazioni

Anche se l'infanzia non è un tema da affrontare solo dal punto di vista degli indici economici, non posso non ricordare quanto sottolineato da uno studio ripreso in questi giorni da Tullio Di Mauro: al crescere dell'indice di scolarità di una popolazione, cresce il Pil di un Paese.

### **Eppure in Italia si taglia.**

Ho constatato, girando il Paese, la situazione di difficoltà nella quale agiscono quotidianamente gli operatori che lavorano con e per i bambini: insegnanti, assistenti sociali, amministratori locali, educatori. Sono loro a dover trovare ogni giorno il modo per

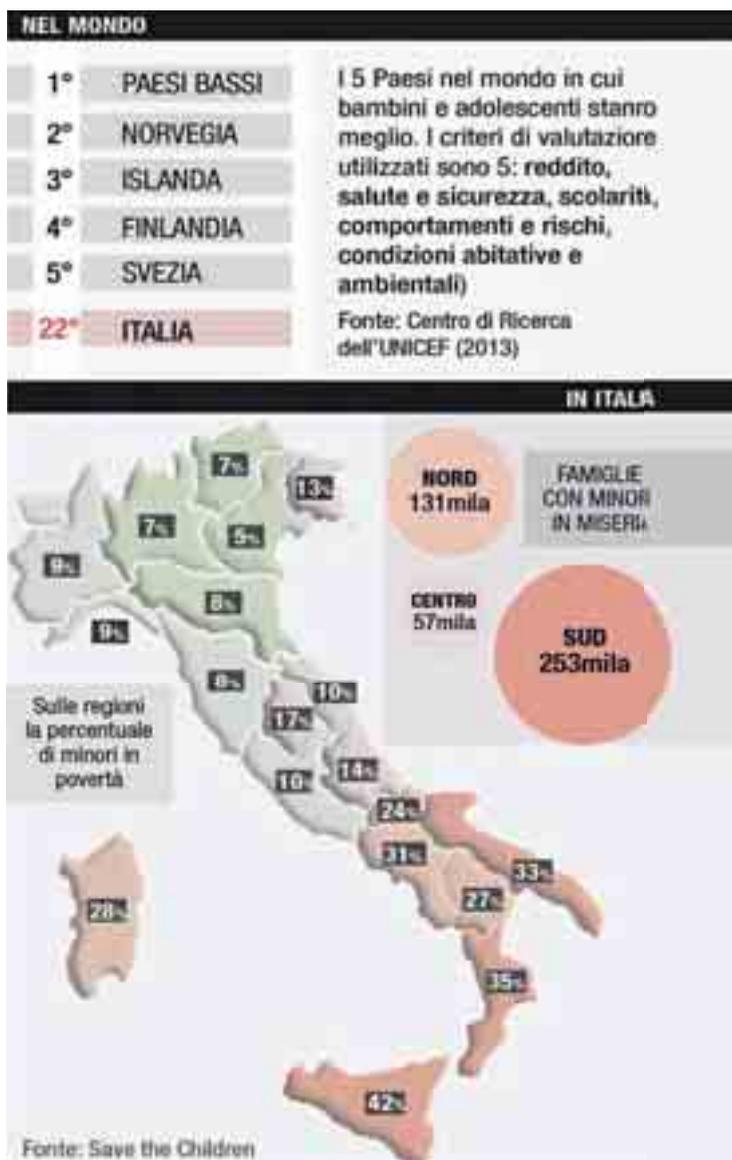
conciliare il rispetto dei diritti con la scarsità di risorse, umane e materiali a disposizione. Anche la privatizzazione, l'affidamento a terzi di alcuni servizi, ha un effetto boomerang sui "bambini-utenti" e sulle realtà private che devono garantire servizi in condizioni proibitive. Le istituzioni, infatti, sono insolventi e le cooperative, le comunità e tutte quelle strutture che spesso si sostituiscono al pubblico e collaborano con le amministrazioni localmente, non riescono a sopravvivere. Non è pensabile che migliaia di addetti ai lavori su tutto il territorio non

vengano pagati per le loro prestazioni. Amministrazioni e Stato versano il dovuto con ritardi spaventosi, anche superiori a un anno.

### **Lo scorso giugno ha presentato una relazione a governo e Parlamento sullo stato delle cose. Ha ricevuto risposte?**

Il nuovo governo, insediatosi poco prima della mia relazione, ha dato segnali confortanti rispetto al passato. Alcuni dicasteri in particolare sembrano avere una sensibilità maggiore rispetto a prima. Penso al ministro Giovannini, che a capo dell'Istat ave- »

## LA MAPPA DEL DISAGIO INFANTILE



L'espressione "povertà alimentare" sembra deceduta per sempre in Italia. E invece torna a farsi largo, soprattutto intesa come cattiva alimentazione. Con "La buona tavola" Save the children ne contrasta la diffusione, o almeno lo fa nelle quattro città in cui ha attivato in via sperimentale il progetto: Torino, Napoli, Roma e Bari. Qui sono stati aperti degli "spazi mamme" «perché dall'esperienza internazionale sappiamo che un nodo critico per l'esperienza dei bambini sta nel sostegno che viene dato alle mamme e sappiamo che le donne in Italia sono particolarmente abbandonate dalla politica e dal mondo del lavoro», continua la dirigente della ong. Si tratta di centri che offrono non solo un aiuto pratico per organizzare l'economia domestica e per i problemi di indebitamento, ma danno anche un aiuto materiale. Dai buoni acquisto per chi si trova maggiormente in difficoltà al sostegno per rinforzare la capacità di potersi reinserire nel mondo del lavoro. «Per trovare un'autonomia per se stesse e per i loro bambini», aggiunge Milano. «È importante capire come si può puntare sulle risorse di queste persone. Perché il fatto che si siano impoverite non significa che debbano essere considerate solo oggetto di assistenza». Anche la cura della salute e la prevenzione stanno diminuendo, lo registrano sul campo gli operatori per l'infanzia e i pediatri. La causa principale è che non ci si rivolge ai medici per la paura delle spese da affrontare, mentre

» va già il polso della situazione. Anche il ministro Carrozza sta portando l'attenzione di tutti sulla fondamentale importanza della scuola, troppo penalizzata fino ad ora. Ma soprattutto ho avuto occasione di collaborare con il ministro Kyenge. Il tema dell'integrazione è molto importante e complementare anche con le tematiche legate ai diritti dei più piccoli. Un Paese civile salvaguarda i propri cittadini di minore età a cominciare proprio dalla loro reciproca integrazione, contrastando razzismi e intolleranze di ogni tipo.

### In concreto, cosa servirebbe fare?

Definire i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" (interventi pubblici finalizzati a garantire i diritti, ndr) su tutto il territorio nazionale, senza disuguaglianze nell'accesso a opportunità e diritti. Non è ancora stato fatto. Ma solo così si potrà garantire un cambio di passo nell'attuazione dei diritti. Stiamo lavorando a una proposta, insieme a organizzazioni ed esperti, che presenteremo nelle prossime settimane alle istituzioni competenti. Sulla base del dettato costituzionale, questi livelli essenziali avrebbero dovuto già essere

stati definiti e adottati da più di dieci anni. Poi promuoveremo il monitoraggio della loro attuazione, per contribuire a non farli rimanere lettera morta.

### Cosa accadrà se non cambiamo rotta?

Difficile pensare a un futuro più tetro di questo presente per i nostri bambini e per i nostri ragazzi. Ma io non voglio pensare negativo. Credo che sia finalmente arrivato il momento di mettere al centro i più piccoli. In questo senso la nostra campagna "I have a dream" con la quale stiamo raccogliendo i sogni dei ragazzi vuole dirci proprio questo, le

continuano a essere indeboliti i presidi del Servizio sanitario nazionale.

Dopo la famiglia, si sa, la scuola è la seconda casa per un bambino. Perciò il disagio si manifesta innanzitutto con la dispersione scolastica. Il sistema educativo e d'istruzione, d'altra parte, fa acqua da tutte le parti. Come testimoniano i dati raccolti dalla ong. Un bimbo di età inferiore ai tre anni ha solo il 14 per cento delle possibilità di essere preso in carico da un asilo pubblico o convenzionato. Situazione che peggiora nel Meridione: in regioni come la Calabria o la Campania, solo 2 o 3 bambini su 100 trovano posto in un asilo nido. Per quelli più grandi i numeri non sono più rassicuranti: 3 scuole su 4 non sono in regola con le certificazioni di agibilità statica, igienico-sanitaria e di prevenzione incendi. Le scuole idonee a essere tali sono solo il 24 per cento. Mentre è in aumento il numero di bambini che vengono esclusi dalla mensa scolastica perché le famiglie non riescono a pagare la retta. «Tutto ciò ha un impatto pesante sulla vita di questi bambini, rende ancora più dura la loro situazione di povertà rispetto ai loro coetanei. E aumenta la condizione di disuguaglianza», dice Raffaella Milano.

I giochi dei bambini andrebbero valutati come le loro azioni più serie, diceva il filosofo Montaigne. In Italia invece non li prendiamo affatto in considerazione. Impoverimento è anche la diffi-

## Le difficoltà economiche sono vissute come una sconfitta e non come un fatto collettivo

coltà per i bambini di praticare sport e avere degli spazi dove giocare. Per questo Save the children ha attivato "Pronti, partenza, via", insieme all'Unione sport per tutti e al Centro sportivo italiano, ripristinando in 10 periferie urbane le aree giochi per i bambini. Come nel quartiere di Ponticelli a Napoli o in quello di Corvetto a Milano, ma anche ad Ancona, Aprilia, Bari, Catania, Genova, Palermo, Sassari e Torino. L'obiettivo è raggiungere oltre 65mila beneficiari, tra minori e famiglie.

Un traguardo importante se consideriamo la resistenza che si incontra a operare in questi settori. «In molti casi le famiglie che incontriamo non avrebbero mai pensato di trovarsi in una tale condizione. Vivono il depauperamento come una vergogna personale e nei confronti dei loro figli, come una sconfitta della propria vita e non come un problema collettivo. Spesso con grande silenzio e in solitudine, mentre servono spazi di mutuo aiuto per uscire da questo tabù», racconta ancora Save the children. È difficile parlare di miseria, tanto più quando riguarda i bambini. E la pensa così anche Andrea Iacomini di Unicef: «La povertà è come uno specchio nel quale non ci si vuole guardare. Esiste, ed è un problema talmente diffuso e grande che forse sarebbe un'ammissione troppo pesante».

Sotto, Vincenzo Spadafora, garante dell'Autorità per l'infanzia e l'adolescenza

giovani generazioni sognano ancora, anche in Italia. Auspico che anche la politica si renda conto di questo, che anche una visione futura possa partire dal valorizzare le politiche dell'infanzia.

### Da cosa ripartire?

Il nostro è un Paese pieno di eccellenze e di energie positive, che stanno semplicemente subendo, nel disinteresse generale della politica stessa, un ingiustificato accantonamento. Questo si traduce nella solitudine dei tanti impegnati ogni giorno, come in frontiera: dobbiamo unire queste forze, il meglio del Paese, e non continuare a disper-

derle, non valorizzandole adeguatamente, trattandole dignitosamente, da tutti i punti di vista.

**La crisi la pagano i bambini. E, tra loro, quelli stranieri nati in Italia. Quanto l'assenza di una legge per il diritto alla cittadinanza ne aggrava la condizione?**

Chi nasce in Italia deve poter dirsi italiano, ed a maggior ragione questo riguarda i minorenni, i bambini, che non devono più essere messi nelle condizioni di subire situazioni discriminanti. Non lo meritano gli adulti, men che meno lo meritano loro.

*Tiziana Barillà*



# Una forza senza lavoro

di Giuseppe Allegri e Roberto Ceccarelli

Precari, atipici, partite Iva, stranieri. Non hanno diritti né rappresentanza. Viaggio nel "Quinto Stato": otto milioni di italiani che vivono come apolidi. E cercano un riscatto fuori da partiti e sindacati



*Anticipiamo il primo capitolo de Il Quinto Stato. Perché il lavoro indipendente è il nostro futuro. Precari autonomi e freelance per una nuova società, in uscita per l'editore Ponte delle Grazie.*

**I**l Quinto Stato è l'universale condizione di apolidia in patria in cui vivono almeno otto milioni di italiani ai quali non sono riconosciuti i diritti sociali fondamentali. La stessa condizione interessa almeno cinque milioni di cittadini stranieri che inoltre subiscono l'esclusione dai diritti di cittadinanza a causa della loro extra territorialità in uno Stato. Il Quinto Stato è una condizione incarnata in una popolazione fluttuante, composta da lavoratrici e lavoratori indipendenti, precari, poveri al lavoro, lavoratori qualificati e mobili, sottoposti a una flessibilità permanente. La loro cittadinanza non è misurabile a partire dal possesso di un contratto di lavoro, né dall'appartenenza per nascita al territorio di uno Stato-nazione poiché per questi soggetti si presuppone l'avvenuta separazione tra la cittadinanza e l'attività professionale, l'identità di classe, la comunità politica e lo Stato. Oggi sono stranieri o barbari tanto i nativi italiani, quanto i migranti. Entrambi appartengono alla comunità dei senza comunità. La loro è una cittadinanza senza Stato, poiché lo Stato non riconosce loro la cittadinanza.

In questo mondo, non basta lavorare per essere riconosciuti come lavoratori. E non basta affermare di essere cittadini di uno Stato per essere riconosciuti titolari dei diritti sociali, previdenziali, civili. La cittadinanza è stata limitata al possesso di un bene residuale, intermittente, e sempre meno retribuito: il contratto di lavoro. Anche quando ha la fortuna di possederlo, il cittadino-lavoratore viene sezionato in una lunga serie di identità parziali. Si parla, ad esempio, di lavoratori precari, atipici, parasubordinati o con partita Iva i quali, pur potendo dimostrare di partecipare alla *politeia*, restano cittadini dimezzati perché non godono di un contratto di subordinazione e a tempo indeterminato. Altrettanto complicata è la condizione di chi vive nell'emisfero dell'impresa, oggi travolta della crisi economica iniziata nel

## In Italia è cittadino solo chi ha un contratto o è imprenditore, maschio, bianco, proprietario di casa e in buona salute

2008. È proprio la zona grigia tra il lavoro e l'impresa a costituire uno dei tratti caratteristici del Quinto Stato. Esistono milioni di persone che hanno un impiego non contrattualizzato o che svolgono un'attività imprenditoriale in modo non tradizionale. Sono indipendenti che lavorano a intermittenza, su commissione, oppure con un contratto a termine. Si occupano di un'azienda, ma possono anche far parte del consiglio di amministrazione di una cooperativa o aver aperto una partita Iva e lavorare per sé. La compresenza in una persona di più identità lavorative, così come la mobilità tra i lavori o le professioni, o l'alternanza tra periodi di occupazione e disoccupazione, sono ulteriori caratteristiche distintive del Quinto Stato.

Questa condizione è stata sanzionata dal patto sociale che oggi si è dissolto. In Italia è cittadino chi possiede un contratto di lavoro, oppure è un imprenditore, è maschio, bianco, capofamiglia, proprietario di una casa e in buona salute. Esercita un'attività regolata dalla rappresentanza sindacale, oppure lavora nella pubblica amministrazione. Non conta tanto la sua storia, la sua l'esperienza, le sue competenze, le sue relazioni, quanto il suo radicamento nella corporazione degli industriali, in un corpo sociale tutelato da un ordine professionale, o dalla rappresentanza sindacale da una lobby, da un gruppo di pressione, senza contare il vasto assortimento di poteri sociali informali che sopravvivono in un Paese costituito da mille repubbliche legali e illegali. Il Quinto Stato non



## TRA AUTOIMPRESA E MUTUALISMO

Il *Quinto Stato* (Ponte alle Grazie) è la seconda parte di una ricerca iniziata due anni fa con *La furia dei cervelli*, pubblicata da Manifestolibri, curata dal ricercatore Beppe Allegri e dal filosofo e giornalista Giuseppe Ciccarelli, redattori di *furiacervelli.blogspot.it* È un reportage su quella che Sarah Horowitz, a capo del più grande sindacato al mondo del lavoro indipendente - la Freelancers union americana - ha chiamato la «forza-lavoro del futuro». Caratterizzata non solo da precarietà, incertezza e angoscia. Il libro racconta le esperienze di chi si auto-organizza, creando una mutua sanitaria, occupando teatri o fabbriche dismesse, costruendo cowork e i fablab per i nuovi «artigiani digitali», riscopre le potenzialità del mutualismo e della condivisione. Il *Quinto Stato* è questo, ma anche

molto di più. È l'espressione di una trasformazione della cittadinanza, che si è ormai separata dal lavoro salariato, e s'incarna nelle donne, nei migranti, in tutti coloro che sono «stranieri» rispetto al patto sociale basato sul lavoratore subordinato a tempo indeterminato. La loro condizione di apolidi - sostengono gli autori - non può essere descritta solo con le categorie di «crisi del ceto medio» oppure di «precarariato» che dominano il dibattito politico, mediatico e accademico. La «forma di vita operosa» in cui si ritrovano tutte le attività autonome, «atipiche» o «non standard», in una parola «precarie», non si esprime tramite lobby, partiti o sindacati. A essi si preferiscono consorzi, coalizioni, patti, leghe, organizzazione mutualistiche e nuovi sindacati. *r.i.*

## Questa condizione può mettere seriamente in pericolo la vita democratica

ha diritti né tutele certe, li acquista o le perde nello smercio quotidiano delle committenze, dei contratti, degli incarichi o dei favori.

Sta emergendo una nuova figura sociale, quella dell'apolide integrato, che paga le tasse, vota, esprime la sua opinione in piazza, ma non esce mai dalla zona grigia tra lavoro e non lavoro. Questo apolide è il rompicapo della cittadinanza contemporanea. È il prodotto di un sistema in cui l'istituzione statale della cittadinanza è diventata un bene residuale perché si è affermato un nuovo tipo di governo, quello della *governance*, o della tecnocrazia, cioè lo statalismo senza Stato dell'Unione europea o degli stati che la compongono. Questa organizzazione della politica a livello sovranazionale ha da tempo svuotato di efficacia i poteri delle rappresentanze parlamentari, oltre che quelli dei cosiddetti «corpi intermedi»: cioè i sindacati, i partiti e le associazioni di categoria.

L'apolide non si ritrova nelle rappresentanze parlamentari, sindacali o imprenditoriali esistenti. Galleggia nello spazio vuoto creato dalla scomparsa dell'equilibrio secolare tra la cittadinanza e lo Stato, tra la politica e il comando (ciò che i latini chiamavano *imperium*), tra la sovranità degli stati e le autori-

tà internazionali che governano la loro vita (la Bce, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, la Troika che vigila sulla crisi degli stati europei, ad esempio). L'apolide non può sedersi allo stesso tavolo degli Stati che hanno perduto la sovranità. Difficilmente può influire sulle decisioni di chi sta più in alto e condiziona tutti i livelli del potere politico. Il *Quinto Stato* è il risultato della divergenza tra un'autorità che non comanda e un potere che non governa. Risiede in uno Stato dove sopravvivono le antiche funzioni del controllo e della sanzione, ma non le prerogative che hanno garantito la mobilità sociale, l'emancipazione di una quota crescente di persone, in alcuni casi l'indipendenza economica e la tutela dei diritti fondamentali. La sua partecipazione alla *politeia* è compromessa perché sempre meno persone in futuro riusciranno a lavorare ottenendo in cambio una parvenza di emancipazione, guadagnando un reddito da un'attività legalmente riconosciuta.

Questa situazione non aprirà la strada a un ritorno puro e semplice delle forme autarchiche, comunitarie o totalitarie, ma occuperà a lungo il nostro orizzonte, mettendo seriamente in pericolo la vita democratica. Ciò che però la crisi non rende necessario, né favorisce, non lo impedisce neppure fatalmente. La condizione negativa del *Quinto Stato* fa anzi emergere, in maniera ancora più urgente, la possibilità di un riscatto.



La copertina de *Il Quinto Stato*, 2013

I suoi gol regalarono all'Argentina il titolo mondiale del '78. Ma è un mito anche in Spagna

# L'ambasciatore Mario Kempes

di Emanuele Santi

**L**a palude su cui poggia l'aeroporto di Barcellona lascia intravedere i primi profili d'erba, i primi aironi cinerini fermi al sole come statue in un giardino e i primi aerei che invadono il campo visivo decollando contro natura verso un cielo azzurro senza neanche una nuvola. Ho accompagnato mio figlio a scuola da circa un'ora e guardo fuori dal finestrino del solito treno che, in doppia lingua (spagnolo e catalano), annuncia la fine della corsa e della prima tappa del viaggio che mi riporta a Roma. Mentre leggo il quotidiano *La Vanguardia* in catalano, ascolto con le cuffiette il castigliano di *Radio Marca*, «la radio que hace afición (la radio che appassiona)». Lo speaker annuncia con enfasi il momento dell'ospite del giorno: «Señoras y señores, damas y caballeros, Mario Alberto Kempes». Sorrido, alzo il volume e mi concentro per capire il senso del discorso del bomber argentino del Mundial '78. Gli chiedono del suo ritorno nella città che lo ha amato per tanti anni e dell'eventuale ruolo che potrebbe ritagliarsi nell'assetto societario del nuovo Valencia. E già perché Mario Kempes - che dimenticò di stringere la mano al generale Videla - per gli spagnoli è sinonimo del periodo d'oro della squadra valenciana sul finire degli anni 70. Kempes risponde alle domande dei cronisti spagnoli in un castigliano diverso dal loro che, tuttavia, non è nemmeno il porteño di Buenos Aires. Kempes è nato vicino Cordoba e racconta di vivere tra gli Stati Uniti e la stessa Valencia. Due dei suoi figli vivono in Spagna, così come un suo nipote. A Valencia batte un bel pezzo del suo cuore. Kempes parla



Mario Kempes durante una partita a Rosario, in Argentina, nel 1978

© DPA/L'ESPRESSO

## Dopo la finale vittoriosa di Buenos Aires si dimenticò di stringere la mano al generale Videla

di economia, ritiene assurde le somme spese nel calcio di oggi, soprattutto se confrontate col tenore di vita dei cittadini del Paese. Il calcio dei suoi tempi, sostiene il bomber, era più bello, meno parlato e più poetico. Era più epico e più vero. E come dargli torto? «Porqué te han llamado el Matador? (perché ti hanno soprannominato "el Matador"?)» chiede il giornalista. Kempes racconta del '74, quando aveva lasciato l'amico Osvaldo Ardiles all'Istituto di Cordoba per andare a giocare nel Rosario Central. Un giornalista lo stuzzicava accusandolo di saper segnare soltanto in casa e di non essere mai decisivo in trasferta. E così, dopo aver stravinto la classifica cannonieri, lo stesso cronista dovette ripagarlo con un soprannome degno

del grande campione. El Matador racconta dei suoi anni migliori in maglia bianca: due volte consecutive miglior marcatore della Liga; la Copa del Rey con doppietta in finale contro il Real Madrid; la finta ai danni di Del Bosque sul primo gol e lo splendido raddoppio al novantesimo con un dribbling alla sua maniera. E poi la coppa delle Coppe strappata all'Arsenal di Liam Brady ai rigori nonostante proprio lui abbia sbagliato il primo tiro. L'allenatore era il leggendario Alfredo Di Stefano, colui il quale lo aveva fatto venire dall'Argentina nel '76 e che nell'estate dell'81 lo volle al River Plate per contrastare il Boca Juniors del ventenne Maradona. Dopo i mondiali di Spagna, è tornato nella sua casa di Valencia e, adesso, dopo tanti anni, la società del Mestalla potrebbe offrirgli il ruolo di proprio ambasciatore nel mondo. Lo speaker di Radio Marca, alla fine, lo ringrazia sentitamente e lo saluta con l'accattivante titolo di ambasciatore. Kempes sulle prime se la ride, poi chiede: «Por favor, llámame sólo Mario!».



Bucarest, 9 maggio 2013. Gli operai si preparano a issare l'enorme bandiera dell'Unione europea (800 chili di peso per un'ampiezza di 100 x 140 metri) di fronte al Parlamento rumeno, in quella che un tempo era la Casa del popolo, in occasione della festa dell'Europa

# UNA POLTRONA PER 28

di Paola Mirenda

Barroso fa il suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione e racconta di successi e ripresa. Il presidente della Commissione, dicono i progressisti, è distante dalla realtà. Eppure nel totonomine 2014 lui è ancora in corsa



© LUTZ/AP/LAPRESSE

**L'**amore funziona anche a distanza, certo, ma l'assenza di oltre seicento deputati (su 766) durante il discorso di José Manuel Barroso sullo stato dell'Unione la dice lunga sulla passione che lega gli europarlamentari al presidente della Commissione. A Strasburgo, lo scorso 11 settembre, solo uno sparuto gruppo di rappresentanti europei - tutti del Partito popolare - lo ha acclamato dopo 40 minuti di frasi autocelebrative. Gli altri gli hanno invece riservato critiche feroci. Perché nel suo ultimo discorso - a novembre lascerà la sua poltrona dopo dieci anni consecutivi - Barroso ha detto «cose noiose, ripetitive e non rispondenti alla realtà», come crescita, sforzi premiati, passi in avanti. «L'idea di Europa che lei ha è solo nella sua testa», lo ha accusato Takis Hadjigeorgiou, deputato della sinistra cipriota, ricordandogli che a Nicosia «i bambini vanno a scuola affamati». Barroso parla di una ripresa economica «che non è suffragata dai fatti», specifica persino l'ex premier belga Guy Verhofstadt, capogruppo dei liberali. Barroso ha difeso la Commissione da lui presieduta lasciando tutte le responsabilità degli errori ai singoli Stati, «europeizzando» dunque i successi e nazionalizzando le sconfitte. Detto in altre parole, lui ha fatto bene il suo lavoro, e a sbagliare

sono stati i politici eletti dal popolo. Dunque i poveri, che li hanno votati, se la devono prendere solo con se stessi? «I governi nazionali hanno la loro responsabilità, avendo ostacolato le politiche unitarie. Ma Barroso non ha fatto nulla per evitarlo», replica Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo. «Uno come Jacques Delors, quando c'erano contrasti tra Stati, andava di capitale in capitale per trovare un accordo. Faceva cioè il suo lavoro. Barroso invece è un notaio, si limita a prendere atto. Comportandosi come fa comodo ai governi».

«Barroso è il nostro Ronaldo della politica internazionale», lo elogia invece il suo connazionale João Vale de Almeida, ambasciatore della Ue negli Stati Uniti. E gente come Delors, ha aggiunto poco elegantemente, «appartiene a una idea romantica della Ue. Oggi abbiamo bisogno di persone come José Manuel». Se non è un endorsement per un terzo mandato, poco ci manca. In teoria, infatti, nulla impedisce a Barroso di concorrere di nuovo per la stessa carica, legittimato stavolta dalle nuove modalità per l'elezione del presidente della Commissione. I gruppi parlamentari dovrebbero indicare il proprio candidato già al momento delle elezioni europee di maggio e Barroso potrebbe essere nuovamente l'uomo del

Il presidente della Commissione europea  
Jose Manuel Barroso

Partito popolare. Purché superi le “primarie” che vedono in lizza anche la commissaria alla Giustizia Viviane Reding, il suo collega al Mercato interno Michel Barnier e il premier svedese Fredrik Reinfeldt. Il premier polacco Donald Tusk, che pure sembrava favorito, ha rinunciato «per non deludere i miei elettori», ha spiegato.

«Barroso altri 5 anni sarebbe una iattura», contesta Pittella. «La cosa migliore sarebbe che gli elettori, nel rispetto dei Trattati, potessero votare direttamente il loro presidente. Un candidato con un volto, un nome, un programma. Ma se le regole restano queste, meglio uno qualsiasi degli altri nomi. Barnier è uno dei commissari di questa legislatura che salverei, con Almunia e Tajani».

Tutti fuorché Barroso, insomma. Quanto meno nella sinistra europea è difficile trovare qualcuno che lo apprezzi, soprattutto nei Paesi che hanno dovuto mettere in pratica le ricette della Troika e che nel politico portoghese non hanno trovato la solidarietà di un compagno di sventura, anzi. «Nel suo discorso davanti al Parlamento, Barroso ha difeso una volta di più le politiche sbagliate applicate dalla Commissione europea», dice Nikolaos Chountis, eurodeputato di Syriza, il partito al primo posto nei sondaggi in Grecia. «Sono loro che hanno provocato un'austerità generalizzata e problemi sociali gravi come la disoccupazione. Però quando si tratta di definire le responsabilità della Troika, di cui la Commissione fa parte, ognuno accusa l'altro, tacendo il fatto che le loro decisioni, insieme a quelle del governo greco, hanno precipitato il nostro Paese in una crisi umanitaria. Mi auguro che al più presto Barroso diventi solo il ricordo di un triste passato».

Meno drastici ma altrettanto critici sono i socialisti francesi. La presidente della delegazione a Strasburgo, Catherine Trautmann, non ha dubbi: «Cosa resterà di Barroso? Il ricordo di una Commissione vassalla degli Stati, al servizio delle lobby e schiacciata su una visione ultraliberista della mondializzazione». Trautmann, ex ministro della Cultura nel governo di Lionel Jospin tra il 1997 e il 2000, non ne fa solo una questione di crisi economica. «Non c'è stato il coraggio di riformare la “Direttiva distacchi”, quella che ha permesso che i lavoratori stranieri venissero pagati con il salario dei Paesi di origine. Una disparità di trattamento con gli operai locali che ha prodotto

competizione e disoccupazione, che ha permesso di vincere persino appalti pubblici giocando al ribasso sui salari. E non è l'unico caso in cui la Commissione ha perso nel braccio di ferro con gli Stati membri. Quello che rimprovero a Barroso è di essersi fatto mettere i piedi in testa dai governi, di non aver difeso abbastanza il metodo comunitario. Più che una mancanza di strategia, c'è stata una mancanza di autorità». Critiche anche sul piano delle politiche ambientali e soprattutto sui diritti umani, con il ministro svedese agli Affari europei, Birgitta Ohlsson, che ha ricordato a Barroso che in due mandati ha promesso due volte le stesse cose («è tempo di farle, Commissario», gli ha scritto pubblicamente). «La crisi non può essere la scusa dietro cui nascondersi», spiega Trautmann. «È nella crisi che abbiamo bisogno di leader, che abbiamo bisogno di visionari».

## **Popolari e socialisti potrebbero non avere i numeri per eleggere un proprio candidato**

Come Martin Schulz, che potrebbe essere il candidato del gruppo dei socialisti e democratici (S&D). Le primarie dei progressisti saranno a gennaio, e per la contesa circolano anche i nomi di José Luis Zapatero e Helle Thorning-Schmidt, primo ministro danese. I liberali, dal canto loro, pensano di schierare - non come presidente della Commissione ma come presidente del Consiglio europeo (carica oggi di Van Rompuy) - il segretario della Nato Anders Fogh Rasmussen. Al suo posto nell'Alleanza atlantica si potrebbe candidare proprio Barroso, e così il cerchio si chiuderebbe.

A rompere gli equilibri resterebbe l'incognita degli elettori. Che non è detto che vadano a votare per l'Europarlamento e nemmeno che votino per i popolari o per i socialisti, anzi. La Ue ha lanciato la scorsa settimana la prima fase della campagna elettorale stabilendo un budget bassissimo (0,03 centesimi di euro per abitante) mentre populisti ed estrema destra affilano le armi. Oggi rappresentano il 10 per cento del Parlamento europeo, a maggio prossimo potrebbero guadagnare anche il 30 per cento. Ed essere loro a dire l'ultima parola sul prossimo presidente della Commissione.

Washington e Mosca congelano l'intervento in Siria chiedendo ad Assad di consegnare i suoi veleni. Ma sono le armi convenzionali a mietere vittime. E per le grandi potenze Damasco è solo una merce di scambio

# Questione

**R**ussia e Usa si muovono come due adolescenti che si contendono l'amata. Solo che dopo due anni di schermaglie, la Siria ha subito i danni della solitudine, diventando indesiderabile per entrambi. E se non possono più averla bella come prima, preferiscono che non l'abbia nessun altro. Kerry e Lavrov hanno firmato un accordo per congelare qualsiasi intervento armato contro Damasco, e l'hanno fatto giusto due giorni prima del rapporto degli ispettori Onu, che rischiava - ma non l'ha fatto - di chiarire chi erano i responsabili degli attacchi chimici. Sia l'accordo tra Usa e Russia che il dossier Onu hanno reso contenti tutti, perché non hanno cambiato niente. Ed è questo che vuole la comunità internazionale: lasciare che i siriani continuino a uccidersi tra di loro.

Mentre gli ispettori delle Nazioni Unite denunciavano l'uso di gas sarin senza indicare un responsabile, un'altra commissione di inchiesta sulla Siria, sempre dell'Onu, dichiarava che «la stragrande maggioranza delle vittime del conflitto sono causate da armi di tipo convenzionale, come pistole e mortai». E che oltre ai 2 milioni di profughi esterni, la Siria ha al suo interno 4,25 milioni di sfollati. Il presidente della commissione, Paulo Pinheiro, non esclude affatto gli attacchi chimici, anzi ne sospetta ben 14, ma

intanto punta il dito sui «quotidiani e indiscriminati bombardamenti, assedi, torture». Eppure agli americani non basta. La molla dell'intervento non può essere che chimica, un reno tanto circoscritto da poterlo regolare insieme ai russi. Mosca preferisce lasciare il Medio Oriente nel caos piuttosto che consegnare la Siria nelle mani dei sauditi e degli Emirati, nemici «di petrolio». E con la trovata di chiedere alla Siria la consegna dell'arsenale chimico hanno raccolto il plauso di tutti: Usa, Francia, Regno Unito e Onu. Eppure è difficile pensare che Assad consegni tutte le sue testate. Anche perché a supervisionare la procedura ci dovrebbe pensare l'Organizzazione internazionale per le armi chimiche (Opcw) che ha pochi mezzi e soprattutto è presieduta da un turco - Ahmet Uzumcu - e quindi da un potenziale nemico del regime siriano, delegittimato in partenza.

Ma gli americani hanno afferrato la scialuppa offerta da Putin con la voracità di un naufrago. Perché è vero che vogliono mandare via Assad, ma non si fidano per niente neanche dei ribelli, ormai infiltrati da fondamentalisti di ogni risma. «Gli estremisti del fronte antigovernativo», scrive l'Onu, «hanno sparato sui civili nei governatorati settentrionali e diffondono il terrore tra la popolazione. C'è stato un aumento



# di chimica

di Cecilia Tosi

© VUCCI/AP/LA PRESSE

dei crimini e degli abusi di questi estremisti così come dell'afflusso di combattenti stranieri». I jihadisti continuano ad arrivare da ogni parte del globo, Europa compresa. I siti che li reclutano danno indicazioni esplicite a chiunque entri nei forum: «Per fare il jihad in Siria bisogna recarsi in Turchia e passare da Antiochia», scrive il sito francese Ansar al haqq. «Basta una carta di identità valida 3 mesi, è una destinazione molto turistica». Per orientarsi, il sito propone la Guide Routard e ipotizza anche un transito via terra attraverso Italia e Grecia («un piccolo viaggio simpatico»). A chiarire cosa aspetta i volontari jihadisti, poi, ci pensa il sito ceceno Kavkaz center: «Bisogna seguire un corso d'addestramento di 35-40 giorni. Solo chi è un veterano viene esentato. Per sei mesi poi è vietato uscire dalla Siria ma dopo si possono ottenere permessi familiari. I combattenti hanno un salario e possono provvedere al sostentamento della famiglia. Dopo un anno possono anche far venire moglie e figli».

I siti islamisti narrano anche i «successi» delle Brigate al Nusra, al ritmo di 300 o 500 «criminali» uccisi per ogni attacco. La violenza di questi gruppi ha prevaricato i ribelli pacifici, facendo un gran piacere ad Assad, sospettato di aver favorito l'afflusso di stranieri nel suo Paese. E og-

## I siti jihadisti: venite a combattere, per orientarvi basta la Guide Routard

gi l'equilibrio di forze tra i due eserciti del terrore scoraggia gli Usa, che forse non hanno mai avuto veramente l'intenzione di intervenire. Meglio limitarsi a mandare armi all'opposizione e alimentare la macelleria, come permesso anche da una recente decisione di Obama, che ha ritirato l'Arms export control act, quello che impediva di fornire munizioni e crediti a Paesi che sostengono atti di terrorismo.

La Siria per gli americani non è un fine, ma un mezzo. Minacciare l'intervento serve a esibire la propria potenza e ottenere concessioni dai nemici. Primo fra tutti l'Iran, il più fedele alleato di Assad, che per la prima volta dopo trent'anni apre un canale di comunicazione diretta con Washington. Il presidente Rohani dice di non avere nessuna intenzione di rinunciare all'energia nucleare ma sostiene anche di essere aperto al dialogo. E Obama ha chiarito in un'intervista tv la sua posizione: «Gli iraniani capiranno che la questione nucleare è molto più importante per l'America di quella delle armi chimiche». Basta un'occhiolino di Tehran per dimenticare Damasco.

il presidente Usa Barack Obama e il suo omologo russo Vladimir Putin

# Novità del *L'Asino d'oro edizioni*

SETTIMO  
ANNO

Lezioni 2008

Massimo Fagioni

L'ASINO  
d'oro

il pensiero si muove, e il mo  
calmo, veloce  
evanescente

Divento, dopo essere  
sparito

scrittura ferma  
che colpisce la retina.

**Dal 4 ottobre  
in libreria**

SETTIMO  
ANNO

Lezioni 2008

Massimo Fagioni

L'ASINO  
d'oro



48 Camus inedito  
a Firenze



52 Agnes Heller,  
la grande eretica



56 Salute. Il ritorno  
dell'aviaria

# cultura



## **Pollock e gli irascibili**

Con questo titolo dal 24 settembre si apre in Palazzo Reale a Milano una mostra dedicata al maestro dell'action painting e ad alcuni dei nomi più interessanti della ricerca statunitense degli anni 40 del secolo scorso. A cominciare da Rothko, Newman, Motherwell, Gottlieb e Arshile Gorky (in foto il suo *The Betrothal II*, 1947). La rassegna è prodotta da 24 Ore cultura che pubblica anche il catalogo.



© KURT HUTTON/GETTY IMAGES

# Albert Camus

## solitario, solidale

di Sandra Teroni

Nel centenario della nascita dello scrittore francese, il 26 e il 27 settembre a Firenze un convegno internazionale di studi torna a interrogare la sua opera e la sua attività in difesa dei diritti umani

In diverse occasioni Albert Camus si è definito "solitario e solidale". Per lui era anche un programma di vita e di pensiero. Perciò, nell'offrirne un ritratto quanto più possibile ravvicinato ed esaustivo, la figlia Catherine ne ha fatto il titolo del libro uscito per i cinquanta anni dalla morte dello scrittore. Per queste ragioni abbiamo messo i due aggettivi accanto al nome, ma anche perché particolarmente pertinenti per il programma delle giornate fiorentine che si svolgono il 26 e il 27 settembre (con un ampio convegno curato dalla francesista Sandra Teroni nell'Altana di Palazzo Strozzi ed eventi al cinema Odeon e nel teatro dell'Istituto di francese, a cui partecipano fra gli altri Valerio Magrelli, Sergio Givone, Nadia Fusini, Benjamin Stora. Gianni Amelio e molti altri, *ndr*). Lo straniero e il deserto di cui parleremo nel primo incontro riferendoci a uno dei più celebri romanzi e a un testo semiconosciuto, sono figure estremizzate della solitudine. Lo straniero (in francese *étranger* significa anche estraneo) è figura di una estraneità assoluta: al mondo, agli altri e a se stesso perché il senso dei suoi atti gli sfugge. Il deserto raffigura la coscienza di quel che rimane quando si è fatto tacere tutto, intorno e dentro di sé. Sono entrambe fondamentali nella problematica dell'Assurdo e per l'assunzione della Rivolta che la accompagna. Di cui Camus è stato uno dei massimi interpreti. La solidarietà è con gli uomini, nella loro concretezza e nelle condizioni storiche in cui si trovano a vivere. Innanzitutto con i poveri delle periferie e delle colonie, dove lui stesso era nato e cresciuto. Questo senso della solidarietà è testimoniato sia dagli scritti che dalle azioni fin dalla giovinezza (militanza nel Partito comunista, creazione del "Teatro del Lavoro", mobilitazione

per la Spagna, sostegno al movimento di Messali Hadj sciolto dal governo Blum con l'approvazione del Pcf - il che gli vale l'espulsione dal Partito -, denuncia dell'amministrazione coloniale, reportage in Cabilia, partecipazione alla Resistenza). È al fondamento delle sue molte campagne non solo contro la pena di morte ma anche contro ogni ideologia che legittimi la violenza, la morte e la mezzogiornia in nome di una liberazione futura, di una politica per cui il fine giustifica ogni mezzo. È al fondamento anche delle sue prese di posizione sulla guerra d'Algeria, con cui si smarca dalla sinistra schierandosi incondizionatamente dalla parte delle vittime, lanciando tra gli insulti un appello alla tregua, proponendo una federazione di arabi e francesi. Ritroviamo dunque questo

---

La sua celebre formula: «Mi rivolto, dunque siamo» rovescia il *cogito* cartesiano

---

senso della solidarietà negli anni difficili, che sono paradossalmente quelli del successo nel dopoguerra e poi del massimo riconoscimento con il Premio Nobel per la Letteratura nel 1957, a 44 anni (uno dei più giovani in assoluto). Ma associato questa volta a un senso di solitudine vissuto come isolamento, sofferto soprattutto dopo la violenta rottura con Sartre nel '52. In ogni caso la solidarietà, lungi dall'essere in contrasto con la rivolta, ne è un'implicazione. La celebre formula "Mi rivolto dunque siamo" rovescia il cogito cartesiano anche nel legame stabilito tra la prima persona singolare e quella plurale, tra un atteggiamento esistenziale, soggettivo, e la condivisione. E implica la responsabilità personale nelle vicende della storia. Anche nei lunghi periodi in cui Ca-

Un ritratto dello scrittore Albert Camus (Mondovì, 7 novembre 1913 - Villeblevin, 4 gennaio 1960)



## Il suo era un invito, quasi un imperativo, a non perdere mai l'umano

mus scelse di tacere, perché il mondo gli pareva un inferno, una follia, e lui si sentiva in esilio, dubbioso sul proprio talento, a disagio con un'immagine di sé con cui non sentiva di coincidere. Per uscirne progettava fin dal '53 un percorso di rinascita attraverso l'elaborazione del ricordo e la scrittura, il ritorno alla propria terra e alle proprie origini, il recupero degli anni della miseria e della felicità, la riparazione di un tradimento verso il mondo degli affetti veri e muti della madre, la ricerca del padre sconosciuto. Per accettare infine di essere "il primo uomo". Ancora un'immagine, diversa da quella dello straniero in quanto evoca insieme solitudine e solidarietà. Darà il titolo a quel romanzo autobiografico incompiuto ritrovato tra le macerie dell'incidente in cui lo scrittore trovò la morte a poco più di 46 anni. C'è una grande lezione in quei due aggettivi associati, oltre che un sintetico ritratto. È l'invito, quasi un imperativo, ad assumere una solitudine sostanziale e ad essere al tempo stesso solidali con il mondo degli uomini, a partecipare delle loro lotte e del loro destino, accettando la sfida di essere ricacciati ognuno nella propria solitudine. A non perdere mai l'umano. Questo ha voluto essere lo spirito del nostro omaggio a Camus nel centenario della nascita. E non è certo per un ennesimo stucchevole omaggio a Firenze se facciamo spazio a un testo giovanile sconosciuto ai più, *Il deserto*, nato da un primo folgorante incontro con la città nel settembre 1937, in un momen-

to di grossa crisi esistenziale (ripresa della tubercolosi che lo aveva colpito a 17 anni, fine di una prima travagliata e breve relazione coniugale). Camus cominciò a scriverlo sul posto, prendendo appunti sui suoi Taccuini e li rielaborò nei mesi successivi destinando il testo a completare un volume di saggi ispirati da paesaggi algerini pubblicato in pochissime copie ad Algeri, *Nozze* (1939). In poche pagine particolarmente dense si sviluppa una meditazione, sollecitata dalla grande arte pittorica toscana e dallo splendido paesaggio naturale, su alcune contraddizioni costitutive della condizione umana - tra aspirazione al ricongiungimento e estraneità, irresistibile bellezza del mondo e ineludibile presenza della morte - per concludere con un no alla rassegnazione e un sì alla vita. Camus veniva elaborando le nozioni di Assurdo e di Rivolta, due termini entrambi già presenti nel testo. Che è quindi di grande importanza, oltre che bellezza, perché fa da cerniera tra i primi scritti e alcuni dei suoi capolavori. Abbandonando un primo romanzo d'impronta nietzschiana lavorava già a *Lo straniero*, *Caligola* e a *Il mito di Sisifo* che qualche anno dopo, nella Francia occupata dall'esercito nazista rivelavano al mondo delle lettere uno straordinario interprete della sensibilità contemporanea e un grande scrittore. (Il programma completo della manifestazione è sul sito dell'Institut français Firenze: [institutfrancais-firenze.com](http://institutfrancais-firenze.com) e sul sito [www.quellidellacompania.it](http://www.quellidellacompania.it))

Un celebre scatto di Brassai che ritrae Camus insieme a Picasso, Sartre, De Beauvoir e altri intellettuali francesi. Accanto, Stoccolma, 10 dicembre 1957: Albert Camus danza con miss Torun Moberg di Stoccolma durante la cerimonia di premiazione dello scrittore a Nobel per la Letteratura

# Un europeo d'Algeria

di Mounia Bachtarzi



© CHRISTOPHE PETIT TESSON

Camus e la questione dell'indipendenza. Parla lo storico francese Benjamin Stora: «Per lui il nazionalismo era superato»

**C**amus è ancora oggetto di strumentalizzazioni politiche. In certo modo non ha saputo farsi comprendere?

Camus è sempre stato molto discusso, anche quando era vivo. Nel 1957 c'è stata un'enorme polemica quando gli è stato attribuito il Nobel. In seguito si è pensato che Camus potesse diventare uno scrittore che produce consenso nelle giovani generazioni. Di fatto, però, sue prese di posizione, sia intellettuali che politiche, continuano a essere oggetto di controversie.

**Perché?**

Le ragioni sono varie. La caduta dell'Urss ha fatto emergere interrogativi sul comunismo stalinista che Camus ha combattuto. Questo l'ha fatto tornare protagonista della scena culturale. D'altra parte, la violenza in Algeria negli anni 90 con la comparsa dell'Islam politico ha portato a interrogarsi sulla violenza e sull'impegno politico. Infine, in Francia, c'è una vera e propria guerra della memoria riguardo alla questione coloniale. E la gran parte dei dibattiti attuali rimettono Camus al centro del fermento intellettuale e politico. Questo personaggio, che era discusso, è ritornato a essere tale.

**I nostalgici dell'Algeria francese hanno elementi per avocare a sé il pensiero di Camus?**

Camus era molto legato alla sua comunità d'origine. Era un europeo d'Algeria. Il suo ultimo libro, *Il primo uomo*, lo testimonia. Ma questo non significa che lui fosse dalla parte degli ultras dell'Algeria francese. Allo stesso tempo Camus non si è mai pronunciato per l'indipendenza dell'Algeria. Quest'ambiguità è una porta aperta che permette molteplici interpretazioni. Camus aderiva a una corrente politica liberataria della sinistra anti-stalinista. Il suo impegno politico durante la guerra di Spagna, il suo sostegno ai dissidenti dei Paesi dell'est, la sua battaglia contro la pena di morte, dimostrano

la sua identità politica. L'universo intellettuale di Camus non appartiene alla destra. Lui era un anticolonialista, a modo suo. Era per la giustizia sociale e l'uguaglianza politica.

**Tuttavia, questo non ha impedito a numerosi intellettuali algerini di associare Camus alla figura del colonizzatore.**

Il decisivo spartiacque ideologico era l'accettazione o meno della separazione tra Algeria e Francia. Camus aveva condannato i massacri di Sétif del 1945. Era molto legato a intellettuali algerini come Kateb Yacine, Mouloud Feraoun, Jean Amrouche. Ma loro rimprovereranno a Camus il suo silenzio sulla questione dell'indipendenza. Lui parlava di autonomia dell'Algeria come principio. Ma certo non era dalla parte dei colonizzatori. Temeva per la scomparsa della comunità europea d'Algeria.

**Era più sensibile ai rapporti di classe che alla questione dell'identità nazionale.**

Esattamente. Lui non si entusiasmava per il nazionalismo algerino. Pensava che fosse una questione superata. In questo mancava di realismo. Restava concentrato sull'ingiustizia sociale e sulla disuguaglianza giuridica. Ma non era un politico, va letto come grande scrittore.

**L'estetica di Camus che tende a cancellare dai paesaggi "gli arabi", è stata considerata come sospetta?**

Si ritrova questa estetica anche in romanzieri come Jules Roy, Jean Sénac e Emmanuel Roblès. Ma a loro non è stato fatto lo stesso processo perché questi scrittori erano dalla parte dell'indipendenza algerina.

**Perché così tante persone si identificano in Camus?**

Perché lui è sfuggente, resta un ibrido. È un personaggio tra due sponde nel cuore del Mediterraneo.

(per gentile concessione de La Provence.com)

Lo storico Benjamin Stora



© BELICZAY/AP/L'ESPRESSO



© HIBBELER/AP/L'ESPRESSO

# Io, Agnes Heller

di Simona Maggiorelli

Il valore di Marx e la fine del marxismo. L'intelligenza poetica di Shakespeare. Il rifiuto della violenza e del regime di Orban. A colloquio con la filosofa ungherese

**Q**uando qualcuno le chiede se è marxista lei risponde con bella fierezza: «Io sono Agnes Heller, non posso che essere me stessa». Allieva di György Lukács e fra i massimi esponenti della Scuola di Budapest che «osò» criticare l'ortodossia comunista, la filosofa ungherese di origini ebraiche (classe 1929) da bambina è scampata all'orrore nazista e da giovane studiosa ha avuto il coraggio di schierarsi pubblicamente contro i carri armati sovietici che uccidevano la Primavera di Praga. Con coerenza, nei suoi lavori filosofici come in quelli più schiettamente politici, si è sempre battuta per i diritti umani e per la giustizia sociale, rifiutando la violenza, anche quella proletaria «per la conquista del potere». E se a lungo è stata un personaggio scomodo per i regimi dell'Est, oggi lo è altrettanto per il governo conservatore di Viktor Orban. «L'attuale governo ungherese ha limitato la libertà di stampa, ha eliminato pesi e contrappre-

si, ha varato una Costituzione infischandosi dell'opposizione e l'ha modificata già quattro volte. E ha anche cambiato la legge elettorale. Questo è un regime bonapartista», dice Agnes Heller a *left*. E subito aggiunge: «L'unico rimedio possibile è la vittoria dell'opposizione democratica. Ma la preconditione assolutamente necessaria è che tutti i partiti di opposizione uniscano le forze in vista delle elezioni che si terranno nella primavera del 2014. Questa è la nostra unica chance». Attesa a Torino dove il 29 settembre terrà una conferenza sul tema del valore della scelta, cogliamo l'occasione per riprendere con lei alcuni fili rossi che percorrono tutta la sua ricerca. A cominciare dall'importanza del rifiuto della violenza. «Oggi è diventato finalmente un pensiero largamente condiviso. Non solo la violenza fisica ma anche quella mentale è considerata inaccettabile», commenta. «In molti Paesi ci sono leggi che punisco-

In apertura, Budapest, centinaia di persone a una manifestazione di protesta davanti al Parlamento. Sotto, Agnes Heller

no atti di violenza sia nella sfera pubblica che in quella privata. In tutte le nazioni democratiche ci sono leggi contro lo stupro in famiglia e contro la pedofilia. Certo, la questione della violenza psichica è più complessa per un giudice, perché invisibile e talora difficile da dimostrare. Ma va riconosciuto che grossi passi avanti sono stati fatti nella pubblica opinione, è cambiata la comprensione e il giudizio della gente. E questa acquisizione culturale mi fa pensare che lo sviluppo umano sia nella direzione di una sempre minore violenza. Con ciò non voglio dire che credo nella "pace eterna". Ma per quanto riguarda, ad esempio, un fenomeno macroscopico di violenza come lo è la guerra, penso che in Europa non ce ne saranno in un futuro immediato. E che le guerre locali che, purtroppo, segnano oggi altre parti del mondo, non sfoceranno in nuove guerre mondiali».

**Dopo tante battaglie contro il totalitarismo e riflessioni critiche sul capitalismo che offre una caricatura della libertà oggi che senso ha per lei questa parola?**

La libertà è il valore più ricercato. Nella storia però è stato interpretato in modi molto diversi. La libertà può essere intesa come libertà di scelta, come piena indipendenza, come inscindibile dal rispetto delle leggi e molto altro. La modernità è caratterizzata anche dal pensiero che "tutti gli uomini nascono liberi". Ma il fondamentalismo religioso e le ideologie totalitarie attaccano questa acquisizione. Ciò significa che nelle democrazie moderne niente è "naturale" e dato una volta per tutte. Questo è il motivo per cui le libertà democratiche devono essere praticate, riaffermate ogni giorno, perché rischiamo di perderle con facilità.

**Lei è una grande studiosa di Marx. E del Marx giovane in particolare. Anche quando la sinistra si concentrava solo sulla lettura più strutturalista del *Capitale*. Oggi cosa resta della sua lezione?**

Karl Marx è stato il primo importante filosofo radicale del XIX secolo. A mio avviso non ha perso questo significato e può essere fonte di ispirazione. Ma le sue previsioni riguardo al collasso del capitalismo non si sono dimostrate valide. Di fatto ha sbagliato anche nel preconizzare la fine dello Stato come istituzione e nel prevenire un messianico avvento del comu-



Karl Marx



William Shakespeare



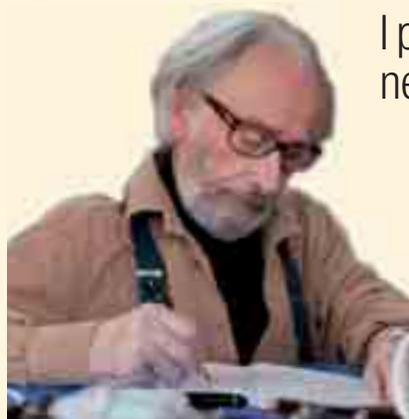
nismo come mondo dell'abbondanza. Nessuna filosofia può essere falsificata su un terreno empirico concreto. Dunque il marxismo non è più un'opzione teoretica credibile, come del resto non lo sono più molti altri "ismi". Oggi chi si dice marxista magari non ha nemmeno letto i suoi lavori ma condivide l'agenda politica radicalmente semplificata di un gruppo o di un partito "anticapitalista" e "antiglobalizzazione".

**Negli ultimi anni lei è tornata alla sua passione giovanile: gli studi di estetica. E ha dedicato più libri a Shakespeare. Riguardo a ciò che muove l'animo umano i poeti hanno da insegnarci molto più dei filosofi?**

Shakespeare per me resta una delle più significative fonti di sapienza nonché di conoscenza di noi stessi e delle altre persone. Credo che non lo batta nessuno da questo punto di vista. Ma non penso che si possa stabilire una gerarchia fra poesia e filosofia. Sono due generi letterari diversi, per me ugualmente importanti.

## L'APPUNTAMENTO

È sovvertire le abitudini. «Scegliere, talvolta, è anche il rischio di cadere. È non smettere mai di cercare il senso. Scegliere, insomma, è vivere». La IX edizione di Torino Spiritualità è dedicata al valore della scelta. Ideata da Antonella Parigi e coordinata dal Circolo dei lettori, Torino Spiritualità offre 5 giorni di dialoghi, lezioni e letture con oltre 100 incontri. Tra gli ospiti, oltre alla filosofa ungherese Agnes Heller (che parlerà il 29 settembre, alle 17:30, nella Cavallerizza Reale) ci saranno filosofi cristiani come Marco Vannini e politologi musulmani come Tariq Ramadan, un'antropologa atea come Rita El Khayat e un filosofo come Maurizio Ferraris che ha scritto il caustico pamphlet "Babbo Natale, Gesù adulto. In cosa crede chi crede" (Bompiani, 2006). E ancora: l'economista Guido Viale, la sociologa Chiara Saraceno e la politologa Nadia Fusini che con la filosofa Michela Marzano ha appena pubblicato con Il Mulino il libro *Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica*.



I primi tre libri furono scritti  
nel narcisismo dell'identità sessuale

# LA BELLA

## notte d'estate

**T**re settimane. Lasciata la pausa estiva, sono tornato nello studio che ha aperto le sue due grandi ali dove si sono posate tante varietà di volatili. Vidi una fantasmagoria di colori e le forme, fatte da poche corde di violino che erano soltanto linee. Suonavano un canto che diceva sempre e soltanto: esseri umani.

Sei settimane. Non c'era il ricordo e la sua scomparsa sembrava avesse trascinato nel buio anche la mente che viveva con la creazione continua di memorie. Ma, nell'oscurità del silenzio, non c'era il vuoto. Era, forse, ricreazione.

Guardo con antipatia il ricordo delle realtà materiali percepite perché è un inganno. Vedo e comprendo che tre settimane fa, all'inizio di settembre, è comparsa una realtà mentale nuova che, nelle sei settimane, non c'era. Come se si fosse svolta una dinamica simile alla nascita quando compare una mente che prima non c'era.

Tanti hanno detto: "la voce". Hanno detto che non era quella di prima. Più forte, il tono era più alto ed alcune gocce di muco nella trachea erano soltanto piccole nubi bianche nel cielo sereno d'estate. Ed io pensavo che nelle sei settimane non c'era.

C'era il silenzio, ed è soltanto parola perché non ha immagine, non si vede, non si ode. E non ricordo la mano che scriveva, non ricordo il corpo immobile, rilassato sulla sdraio marrone come la mia pelle sotto i raggi del sole. Non parlavo.

Tre settimane fa ho parlato. E nel suono della voce c'era il pensiero silenzioso delle sei settimane di solitudine. E le parole che vengono non hanno immagine ma parlano di un movimento: prima la voce non c'era, poi ci fu... la ricreazione del vagito.

Ed il ricordo degli esseri umani che, usciti dall'utero materno sono senza tono muscolare e senza voce, prende quelle parole, prima-poi, perché la mente cosciente non ha mai saputo dare un nome a quella realtà strana perché, forse, terribile e spaventosa. E sono certo che, sempre, hanno detto che il nato non era nato perché era uguale al feto immerso nel liquido amniotico.

**Ed ora anche le parole** che danno un nome ad un tempo "sei settimane", svaniscono in un silenzio che non è soltanto l'assenza delle onde sonore che fanno muovere la membrana del timpano. Ed anche la parola "tempo" scompare per lasciare, oltre l'aria rarefatta, la fantasia dell'assenza dell'aria.

Sentii, intuii ed ora comprendo perché ho trovato le parole che dicono di un pensiero tragicamente povero che la ragione ha sempre nascosto. È "assenza dell'aria" che chiama il ricordo del neonato che esce alla luce. Non respira. Pensarono e dissero sempre: non è ancora nato perché vedevano che era uguale al feto.

Ed è la voce di una fanciulla perduta nei millenni del tempo che, dicendo, fa giungere alla mente il pensiero: alla nascita non c'è il respiro ed i sapienti di fronte all'assenza dell'aria hanno pensato che ci fosse il vuoto. Prima del vagito...il non, il non essere dell'uomo. E poi dissero: in principio era la parola. Respiro e vagito e, prima, dicevano, nel silenzio del corpo non c'è la vita.

Non ricordo, ma il cuore che dimentica un battito, nell'attimo del silenzio della vita del corpo mi dice dell'aria di morte che la ragione faceva con la sua cecità che non vedeva oltre la stimolazione della retina ed il movimento della membrana del timpano.

Sento lo stridore delle righe lette nella solitudine d'agosto quando non riuscivo ad immaginare la mente di Malebranche, Eckhart e Spinoza. E l'immaginazione, "la pazzia di casa", fa la memoria dell'idea-immagine che vide la luce fecondare l'ectoderma, il foglietto terzo, creando il movimento che, piangendo, urla e dice: pulsione.

**Non esiste.** Lo dissi ad un professore di storia che aveva letto la chiacchierata che venne, nell'agosto del 2004, sotto il sole di Rodi. Nella realtà esistono la fantasia di sparizione che, "delirando", annulla il mondo non umano e, simultaneamente, crea il pensiero che è memoria-fantasia dell'"esperienza" avuta con il contatto della pelle del feto con il liquido amniotico. La capacità di immaginare è così immagine senza figura definita.

E la parola pulsione da sola, che ha vagato da sem-

**poi, 1976, un sogno chiese la ricreazione della nascita**

pre nell'aria senza essere mai nella mente, non è esistente? È concetto senza rapporto con la realtà? Ma il suono esiste...e vorrei che fosse come il vagito che nasce dal corpo ed è suono senza figura. Forse è riso, forse è lamento, forse è canto che non parla a nessuno.

Pulsione era una composizione di sogni ed un suono che aveva perduto il rapporto con il corpo umano e non aveva più identità perché veniva confusa con il termine istinto. Cinquanta anni fa la feci nascere insieme alla sorella che era fantasia ed al fratello pazzo che era annullamento.

Cosa mi è accaduto? Comporre con due termini verbali che non si modificano, una parola nuova che dà un nome al movimento della realtà biologica che inizia la vita, non può essere stata realizzazione della coscienza. Nella mente sveglia comparve un linguaggio articolato che non aveva il ricordo dell'udito e del visto. Era nuovo perché i due termini avevano perduto il significato che ognuno aveva.

Avevo espulso la sostanza tossica che stava nel termine: regressione. Volevano spaventare le menti bambine che hanno paura del mostro perché, in verità, non dicevano "tornare al passato", ma far emergere alla coscienza la realtà della mente senza coscienza del primo anno di vita.

E la mostruosità invadeva la coscienza e distruggeva il bene che era la ragione. Poi dissero che non era la liberazione della bestia, ma il male, la cattiveria umana.

**E, come se fosse tornata la solitudine** d'agosto l'aria è limpida, leggera come se non esistesse. Mi avevano detto che la voce era diversa, mi dissero che avevano sensazioni piacevoli e belle e venne la parola: liberazione. Ed io cercavo di vedere e comprendere da chi e da cosa.

Me lo dissero, come sempre, parlando d'altro. Ma una data ed una parola non vollero mai allontanarsi dalla mente: 2010, fallimento. Ed io ricordai l'ennesima edizione di *Istinto di morte*...

Ed ho detto tante volte: gli insulti, la denigrazione, la diffamazione che mi sono piombate addosso, avevano un'idea violenta: se riusciamo a distruggere l'immagine della persona che ha portato la conoscenza alla portata di tutti, verranno falsificati i pensieri che hanno condotto alla teoria della nascita umana. La verità resterà nella Bibbia e nelle sacre scritte.

Poi venne la maledizione del termine fallimento che colpiva l'identità della prassi dello psichiatra che aveva dissacrato la sacra psicoanalisi facendo, pubblicamente, l'interpretazione dei sogni senza rapporto professionale. E vennero le malattie mortali che furono superate. A maggio parlai delle realtà nascoste nel rapporto con il bravo medico e l'ottima persona che fu mio padre e del dramma della realizzazione della diversità.

## Ci incontrammo di nuovo dopo l'estate. Forse furono 68 anni "tra sonno e veglia" ed, a settembre, si ricreò l'identità dei dodici anni quando iniziò la guerra partigiana e tornai nella campagna

**Dicemmo**, a gennaio, che la guarigione dalla malattia mortale e la sparizione del termine verbale, fallimento, avevano in sé, invisibile, la ricreazione della nascita. Poi sognarono il rosso, la bicicletta in cui muovevo le gambe che sembrava stessero morendo. Ed io dissi capacità di immaginare e vitalità.

Poi vidi il pensiero degli antichi che cercavano, oltre l'immagine, lo spirito. Ma volevano che fosse senza la carne. Oltre l'immagine trovarono il vuoto ed io ho pensato al «non» hanno creduto immutabile ed eterno ciò che ancora non è. Non hanno pensato al termine, possibilità.

E, con calma piano, scrivo: come se, pensando la nascita, non avessero trovato più l'anima ma un essere oltre il corpo. È lo "spirito" che non scende più dal cielo. E, quasi tremando, penso: hanno intuito qualcosa che nasce dall'organismo ed elimina la "madre". Non hanno pensato alla parola: pulsione.

Pensavo di stare cantando sempre la stessa canzone. E ricordavo De Andrè che cantava in modo sempre diverso. Come se fantasia di sparizione fosse scritta in modo sempre diverso. E fu fantasia di sparizione ed inconscio mare calmo. Ma c'era già memoria fantasia dell'esperienza avuta. Poi vennero: venti secondi e, movimento che disse "suono" e tempo e pulsione.



**...sapevo ormai che il nazi-fascismo aveva gestito l'istinto di morte...**



# *Virus bestiali*

di **Federico Tulli**

Dall'aviaria alla Sars. Secondo una ricerca Usa nei mammiferi esistono 320mila agenti patogeni pericolosi per l'uomo

**D**all'Aviaria alla Sars, dall'Hiv alla febbre del Nilo, dal Papilloma all'Ebola, la maggior parte delle malattie infettive più diffuse che affliggono oggi la specie umana hanno origine negli animali. Questo è noto. Ma i virus conosciuti non sono che una parte infinitesimale di una grande "famiglia" di agenti patogeni potenzialmente pericolosi per la salute umana, quasi del tutto ignoti. Una stima del fenomeno è stata effettuata nell'ambito di uno studio molto suggestivo realizzato dal Center for infection and immunity della Mailman school of public health alla Columbia university (New York). I ricercatori americani hanno calcolato che nei soli mammiferi esistono almeno 320mila virus. La maggioranza di essi è in attesa di essere scoperta. Numeri a

parte, ciò che ha spinto questi scienziati a realizzare per la prima volta un quadro complessivo di portata mondiale, è stata l'idea che raccogliendo dati sempre più precisi sui virus presenti in natura diventerebbe più agevole scoprire e arginare epidemie e pandemie, limitando le conseguenze sull'uomo. Ancora oggi, infatti, spesso si inizia a sapere dell'esistenza di un virus solo quando avviene il salto di specie. È il caso dell'epidemia di Sars (o sindrome respiratoria acuta grave) che nel 2002 sconvolse il sud est asiatico. Causata da un coronavirus mai osservato prima, la Sars colpì oltre 8mila persone uccidendone circa 700. Per arginarla ci vollero 12 mesi. Le analisi fatte in seguito collegarono l'epidemia allo zibetto, un felino simile al gatto, molto diffuso in Cina. Tuttavia

a distanza di dieci anni gli scienziati della Columbia university ritengono che l'infezione sia stata trasmessa dallo Pteropus, un gigantesco pipistrello dall'apertura alare di quasi due metri che vive nella giungla del Bangladesh. Non si sa però, come, dove e quando è avvenuto il contagio. Per farsi un'idea di quanto incida una scarsa o errata conoscenza della matrice epidemica, basti dire che in termini di costo sanitario ed economico-sociale, la Sars provocò un danno quantificato in 16 miliardi di dollari (circa 13 miliardi di euro). Grazie a questa nuova ricerca in un prossimo futuro le conseguenze di un'epidemia così grave potrebbero essere attenuate. L'autore dello studio, Simon Anthony, ha calcolato che per catalogare l'intera popolazione virale occorrono circa 6,3 miliardi di dollari. Il costo potrebbe abbassarsi fino a 1,4 miliardi se gli scienziati concentrassero le loro ricerche sull'85% dell'intera diversità virale accantonando per il momento lo studio dei virus più rari. «Le nostre attuali conoscenze sono "limitate" in gran parte al comportamento di virus che hanno già attaccato uomini o animali e sono riemersi sotto forma di malattia. Una migliore conoscenza globale delle diversità virali consentirebbe anzitutto di effettuare test diagnostici più rapidi», osserva Anthony. Una lotta contro il tempo che ci riguarda direttamente. Un mese fa è ricomparsa in Italia l'aviaria. Molti giornali hanno parlato del virus dei polli come di «un incubo ricorrente» e di assenza di rischi per l'uomo. In realtà, secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute, una persona risulta contagiata. Lavorava in Emilia dove si è sviluppato uno dei quattro focolai virali. In effetti, precisa il ministero, «il virus H7N7 non viene facilmente trasmesso all'uomo» e «può infettare solo chi viene a trovarsi a contatto diretto con l'animale malato o morto». Sta di fatto che un virus conosciuto ha fatto il salto di specie e ha provocato danni per milioni all'economia locale, confermando quanto sia difficile prevenire le conseguenze di un contagio tra un animale selvatico e gli esemplari che sono a diretto contatto con l'uomo. «La conoscenza dei virus in generale è ancora limitata, ma il problema non è solo la conoscenza», spiega a *left* Fabrizio Pregliasco, virologo e immunologo all'Università di Milano, nel commentare lo studio della Columbia university. «Occorre considerare anche la difficoltà

di attivare dei sistemi efficaci di prevenzione. Tra questi il migliore è la vaccinazione. Sappiamo però che raramente a livello animale ha portato effetti positivi, soprattutto nelle specie selvatiche». Quindi va fatta sull'uomo. Il virus H7N7 è conosciuto sin dall'800, quando i contadini la chiamavano «peste aviaria», «la sua peculiarità è che spesso si modifica in modo inatteso trasformando l'opera di contenimento in una sorta di sfida tra guardie e ladri. Non tanto tra i ricercatori e il virus, quanto tra la specie umana e il virus». Solo 100 anni fa l'aviaria compiva disastri, «oggi l'esperienza consente di realizzare in tempi brevi un cordone sanitario capace di tamponare la diffusione dell'influenza» racconta Pregliasco. «Non se ne è parlato per niente, ma nel 2000 aveva già colpito con una variante diversa, in Lombardia. Quella "prova" sul campo ci ha permesso oggi di realizzare sistemi di isolamento e sorveglianza in grado di individuare gli animali e le persone a rischio e di collegare episodi sintomatici significativi tra loro. Un'altra palestra, più re-

## L'immunologo Pregliasco: la difesa più efficace è la vaccinazione

cente, è stata la pandemia di H1N1 (nota anche come «febbre suina», ndr) del 2009».

Pregliasco avverte però che la possibilità di prevenire la diffusione di un virus intervenendo quando l'uomo non è ancora stato aggredito, al momento è fuori discussione. Non solo per l'alto numero o la scarsa conoscenza degli agenti patogeni. «Pensiamo al morbillo. È un virus che non si modifica mai, a differenza dell'aviaria, eppure ciclicamente si ripresenta all'improvviso e colpisce». Nel 2002, in Italia, un'epidemia di morbillo ha colpito 40mila bambini uccidendone sei, come mai? «Per poter prevenire bisognerebbe andare a cercare un virus esattamente dove si trova, e non è detto che sia presente in tutti i tessuti biologici dell'organismo in cui si annida». La strategia più efficace rimane comunque la vaccinazione di intere popolazioni. Ma anche qui il fattore tempo è determinante: una volta individuato il virus «non sempre i vaccini possono essere preparati in un arco temporale congruo».

Un'immagine  
al microscopio  
elettronico  
del virus Sars

© AP/L'APRESSE

## ARTE di Simona Maggiorelli **Pompei vive. A Londra**

**S**ul sito archeologico vesuviano si allunga l'ombra nera di infiltrazioni camorristiche, mettendo a rischio il grande progetto da 105 milioni cofinanziato dalla Ue. Mentre la magistratura indaga, una notizia positiva viene da Oltremanica, dove la mostra *Life and death in Pompeii and Ercolano* registra il tutto esaurito fino alla chiusura prevista per il 29 settembre. Parliamo di una esposizione nata dalla collaborazione straordinaria fra la soprintendenza dei Beni archeologici di Napoli e Pompei con la storica istituzione museale londinese. Ma anche straordinaria in sé per la qualità dei 450 reperti selezionati dal curatore Paul Robert che è riuscito a far incontrare e a fondere impatto scenografico e rigorosi contenuti didattici. Come è nello stile della grande divulgazione britannica, che va dalla storia al giornalismo *Bbc*. Così già all'ingresso veniamo catturati in uno spazio-tempo suggestivo e lontano, in cui si odono voci fuori campo di bambini e il suono dello scorrere dell'acqua nelle fontane. Come per incanto siamo catapultati in un momento di vita quotidiana a Pompei durante un tranquillo giorno di fine estate come probabilmente fu quello del 79 d.C. prima dell'improvvisa eruzione del Vesuvio. Davanti a noi frammenti di affreschi

in cui sono raffigurati uccelli, piante e sculture immersi in curatissimi giardini. E al centro della sala un riverbero azzurro di luci che ricrea idealmente una sontuosa vasca-fontana. Con pochi, preziosi, reperti e una sapiente scenografia il curatore Robert riesce concretamente a dare al visitatore l'idea di come poteva essere l'interno di una ricca villa pompeiana e a trasmettere informazioni approfondite su quella che fu una vera e propria invenzione dell'arte romana: il giardino dentro casa, dipinto come una "fantasia". Un raffinato tavolino ritrovato ad Ercolano campeggia accanto al frammento di un affresco in cui appare riprodotto quasi in forma identica. Più in là, la stanza delle pitture erotiche. E poi grottesche sculture di fauni impegnati in giochi erotici con una capra. Fuori da ogni pruderie, ma anche riportando in primo piano il significato apotropaico che questo tipo di rappresentazioni senza veli aveva nella cultura romana, Paul Robert offre al visitatore, anche il meno informato, gli strumenti per comprendere la totale mancanza di senso del peccato che connotava la cultura pagana. Ma interessante è anche il modo in cui, attraverso opere celeberrime di IV stile come il ritratto di Terentius Neo e di sua moglie (I secolo d.C.) lo studioso riesce a offrire informazioni su come era organizzata la società romana, anche dal punto di vista dei ruoli sociali dell'uomo e della donna. Che a Pompei, a Ercolano come a Roma, non erano poi così diversi quando si trattava di affari. Così ecco la moglie di Terentius, nell'affresco appartenente al Museo archeologico nazionale di Napoli e ora in mostra al British, con in mano una tavoletta di cera che di solito veniva usata per tenere i conti. Sopravanzando il marito che appare come in secondo piano. Con oggetti di uso quotidiano e frammenti di arredi, l'affresco diventa così l'elemento centrale di un tridimensionale *tableau vivant*.



L'allestimento della mostra su Pompei ed Ercolano al British Museum



Un fotogramma di *Sacro Gra*

## CINEMA di Morando Morandini **Un Leone coraggioso**

**A**dattato da un romanzo del 1947 di Boris Vian, *L'écume des jours* è il quinto film di Michael Gondry (1964), che coniuga il cinema francese specialmente con la musica, ma anche con gli effetti speciali - di cui spesso abusa -, lo *split screen*, la tematica pop, le parolacce. È un cineasta/autore che padroneggia la scienza dei sogni e al suo meglio riesce a dare un'anima agli oggetti. *La schiuma dei giorni* - un titolo originale (perché aggiungere *Mood Indigo?*) - è letto da Gondry con un entusiasmo non sempre convincente: nel trasformare le invenzioni linguistiche di Boris Vian in giochi grafici e cinetici, i personaggi si svuotano. Basta vedere come prende in giro il parigino Jean-Paul Sartre (1905-1980) - ribattezzato Jean-Sol Partre: c'è acredine, molestia, non satira tagliente. Il personaggio non funziona, è soltanto antipatico e verboso. Nel fondo di *L'écume des jours* c'è qualcosa di *Love Story* (1970): un uomo ama una donna che si ammala e muore. La passione amorosa è assente, però da quando la malattia della protagonista è dichiarata (sebbene Audrey Tautou sia brava e simpatica), come per entropia la morte lascia i suoi segni dappertutto (scenografie, costumi, trucco), ma non nei personaggi, dentro. Il ricorso al bianco e nero è appropriato, l'uso dell'animazione divertente, ma, specialmente nell'ultima parte, la lunghezza diventa ripetitiva, noiosa, strana: quel che prevale è il modo con cui il regista ricalca,

Un'immagine dal film *L'écumé des jours*

insiste, amministra il suo brio inventivo. Come se dicesse agli spettatori: «Lo capite o no quanto sono bravo?». Presidente della giuria alla 30esima edizione della Mostra di Venezia, Bertolucci ha mantenuto la promessa: «Vorrei riuscire a far premiare un film insolito, diverso». Ci è riuscito. Insolito, diverso e italiano: *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi. È un Leone coraggioso. Così ne ha scritto Cristina Battocletti, sul *Sole 24 Ore*: «Un Leone che corre a scovare i microcosmi invisibili, fioriti attorno ai 70 chilometri della più lunga autostrada urbana d'Italia, che sa amare il pescatore d'anguille, il nobile piemontese decaduto, il proprietario di una villa che ha fatto del kitsch un punto d'onore, assieme a tutti i personaggi buffi e naïf, incastonati in *Sacro Gra*». Da non confondere ovviamente con Francesco Rosi, l'autore di *Le mani sulla città* (1963) e *Cadaveri eccellenti* (1975). Gianfranco Rosi (1964) è un regista italo-americano di stanza a New York, nato ad Asmara, in Eritrea, è un emigrante per nascita. I suoi film precedenti: *Boatman* (1993) sui barcaioli indiani, *Below Sea Level* (2008) sul deserto Usa degli emarginati, *El sicario - Room 164* (2010), sul Messico dei killer del narcotraffico. «*Sacro Gra* è la cartina di tornasole - è il commento di Battocletti - di questa Italia contraddittoria, abitata da figure bizzarre e ingenue, per cui l'abuso e la corruzione sono un male necessario, in cui il cattivo gusto convive con le eccellenze della moda, la tecnologia, il genio architettonico e artistico. Bernardo Bertolucci ha tenuto così fede al suo impegno di voler stupire, confermato anche dall'assegnazione del Gran premio della Giuria a *Stray Dogs* di Tsai Ming Liang, già Leone d'oro con *Vive l'amour* nel 1994».

LIBRI di Filippo La Porta

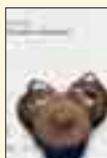
## La vera "anima" di Roma



**M**a Roma ci sfibra o ci salva? C'è la Roma violenta e aggressiva, quella accogliente e tollerante e quella indifferente e amorale. E poi: come sono i romani, cinici ma fraterni? Roberto Carvelli ha composto un utile libro-viaggio, un po' atto d'amore e autobiografia sentimentale, un po' guida alternativa e sterminata microantologia letteraria, oltre che raccolta di interviste a scrittori (Lodoli, Magrelli, Onofri, Pascale, Petrucci etc): *Perdersi a Roma* (Iacobelli). Solo questa

polifonia può rendere conto della varietà di Roma. Come sapeva Carlo Levi qui sono compresenti innumerevoli tempi storici, che si riflettono negli stili architettonici e nella fisionomia urbanistica dei quartieri, e che la italo-somala Ali Farah dichiara di ripercorrere sul trenino Laziali-Pontano. Di questa minuziosa ricognizione nell'urbe mi limito a segnalare due o tre cose. Nel memoir che attraversa il volume, scritto da Carvelli, notevoli le pagine su rosticcerie, barette e ospedali, originale racconto dal basso della metropoli. Il tono nostalgico è temperato da un'allegria curiosità per il nuovo. Per qualcuno la città si è imbruttita, per altri è più civile. Benché a Roma siamo quasi tutti immigrati e non vi è alcuna vera continuità con il passato, per Claudio Damiani Marziale e Catullo somigliano a Penna e Bellezza (confronto radicale con il tempo e la morte), e per Canali il traffico delle bighe descritto da Giovenale è identico al caos attuale. Pincio sostiene che la vera Roma è il Palatino e per Veronesi l'Eur è il punto di massima distanza della città da se stessa. Antonella Anedda elogia paradossalmente le attese, i lunghi percorsi in bus, che le hanno permesso di leggere e capire Marina Cvetaeva. Unica obiezione: dato il carattere "ecumenico", e ben documentato, delle parti antologiche risaltano ancor più certe assenze: ad esempio i romanzi di Carraro e Calligaris e le poesie di Cavalli. A Desiati piace una parola del dialetto romano «sarvare», perché Roma è «un luogo di opportunità». A me ne piace anche un'altra: l'«avvedi!» di Ninetto, il rapporto di stupore primigenio con il mondo, che bilancia la pigrizia supponente. Certo, resta per noi inafferrabile l'anima cattolico-pagano-barocca di Roma, il suo enigmatico intreccio di energia e sentimento funereo.

### SCAFFALE



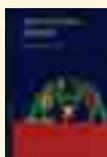
**PENSANDO A MIO PADRE**  
di Yan Lianke,  
Nottetempo,  
162 pagine,  
**14 euro**

Scrittore dalla vena essenziale e poetica Lanke traccia un potente ritratto della Cina e delle ferite della rivoluzione. Vissute sulla propria pelle. E che rimangono qui anche in memorie della pressione subita a scuola quando solo chi sapeva 5 citazioni esatte di Mao veniva promosso. Il 22 settembre Lanke presenta il suo libro a Pordenonelegge.



**ANTIFRAGILE**  
di Nassim Nicholas Taleb,  
Il Saggiatore,  
551 pagine,  
**24 euro**

Dall'autore del bestseller *Il cigno nero* un nuovo libro, fra scienza e filosofia che manda in frantumi il luogo comune del dover essere forti a tutti i costi. In modo spiazzante Taleb ci dimostra come si possa prosperare nel disordine, trarre informazioni importanti dai fattori di stress e perfino guardare al futuro dalla via negativa.



**ISTEMI**  
di Aleksej Nikitin,  
Voland,  
134 pagine,  
**13 euro**

Kiev 1984. Un paesaggio popolato di spie, mentre una nuova generazione di affaristi senza scrupoli avanza. Con una prosa affilata dall'ironia, Nikitin traccia un affresco di un'Ucraina affascinante eppure alla deriva. L'autore presenta il suo libro a Pordenonelegge il 21 settembre alle 17:30 in dialogo con la traduttrice Laura Pagliara.

RISCOPERTE di Valeria Sain

## Orson Welles e Marlene

**T**oo Much Johnson, un film di Orson Welles del 1938 considerato perduto, è stato ritrovato dal cineclub Cinemazero di Pordenone e verrà presentato il 9 ottobre in prima mondiale alle Giornate del cinema muto (al Teatro Verdi di Pordenone dal 5 al 12 ottobre) restaurato dalla George Eastman house di Rochester. Welles aveva 23 anni ed era già un famoso regista teatrale e autore radiofonico quando progettò quel film ispirato alle comiche di Mack Sennett e Harold Lloyd.

«L'importanza del ritrovamento - spiega Giuliana Puppini delle Giornate del muto - oltre a riempire un tassello vuoto della filmografia di uno dei più grandi maestri del cinema, sta proprio nell'individuare già in questo film il genio visivo di un regista che solo tre anni dopo esploderà in pieno in *Quarto potere*, che molte classifiche, da decenni, continuano a ritenere il più bel film della storia del cinema». Ma un altro interessante "ritrovamento" riguarda anche la diva Marlene Dietrich che Orson Welles diresse ne *L'infernale Quinlan* (*Touch of Evil*, 1958).

Nel libro *Marlene e Leni. Seduzione, cinema e politica* (Feltrinelli, 2013) lo storico Gian Enrico Rusconi ricostruisce la vicenda biografica della protagonista de *L'Angelo Azzurro*, chiarendo molti punti fin qui poco noti dei suoi esordi nella Berlino dei primissimi anni Venti e del suo periodo Usa, in cui la Dietrich si legò a intellettuali e artisti progressisti (fra i quali lo stesso Welles) e diventò il punto di riferimento di molti ebrei in fuga dalla Germania nazista. Proprio ripercorrendo in parallelo la vita della cineasta e fotografa nazista Leni Riefenstahl e quella di Marlene Dietrich, Rusconi riesce a far risaltare la straordinaria personalità di quest'ultima: entrambe erano di estrazione piccolo borghese e



Marlene Dietrich e Orson Welles sul set

cresciute nella Berlino weimeriana, ma nonostante le lusinghe e poi i ricatti del regime, Marlene rifiutò radicalmente il nazismo, fin dai suoi prodromi.

E come ricostruisce Rusconi, Marlene Dietrich visse un momento di ritrovata giovinezza quando cominciò a fare spettacoli per le truppe americane. Intervistata dopo la guerra sul suo anti nazismo la grande attrice avrebbe detto: «Il mio cuore, la mia causa era far finire la guerra il più presto possibile. Noi non capivamo niente di politica. Ma naturalmente eravamo antinazisti».

appuntileft@gmail.com

### CASTELFRANCO EMILIA Poesia in festival

Fino al 22 settembre la poesia attraversa i borghi di sette comuni modenesi. Grandi autori raccontano le svolte e le vicende della storia attraverso i loro versi; tra loro anche voci internazionali come Durs Grünbein, uno dei massimi poeti della Germania post riunificazione e il famoso poeta inglese Tony Harrison. Insieme a loro salgono sul palco anche Michele Placido, Simone Cristicchi, Massimo Bubola, Alessandro Bergonzoni e tanti altri.

TENDENZE di Sara Fanelli

## Autunno vintage

**P**reparatevi a indossare cappe dall'allure vintage. Gli stilisti le ripropongono in nuovi colori e tessuti, interessante quello tecnico di Lazzari per i giorni di pioggia. Felpa sporty chic, cioè indossata a contrasto con i capi eleganti. Sulla gonna anni 50 hanno puntato tutti da Prada a Antonio Marras. Lo stivale anni 70 ritorna in pelle naturale, alto fin sotto il ginocchio. La giacca maschile indispensabile, Giorgio Armani fa sfilare donne in doppio petto. Non buttate Dc Martens (in foto), la suola carrarmato è protagonista del prossimo autunno. Se desiderate una borsa optate per un passepartout. Il trench si rinnova con stampe sweet e per le scarpe a punta nuovissimi arrivi.



FAENZA

### Viva gli indipendenti

Dal 27 al 29 settembre torna il MEI 2.0 - il festival per emergenti e indipendenti più grande in Italia. L'evento coinvolgerà tutta la città, con la notte bianca, i concerti sparsi per tutta Faenza, la presenza di Almamegretta, Bandabardò, Cristiano Godano (in foto), Capovilla del Teatro degli Orrori e Gene Gnocchi.

JUNIOR di Martina Fotia

## Elogio dell'imperfezione

**S**e amate i libri in bianco e nero perché si possono anche colorare, se pensate che "aperto" sia meglio di "chiuso" e se avete già viaggiato con la fantasia di Shel Silverstein, *Ala ricerca del pezzo perduto* è il libro che fa per voi. Un inno all'amore, all'indipendenza e all'accettazione di sé. Un racconto delicato da leggere e condividere con chi si affaccia alla vita, alle prese con una società competitiva e selettiva. Zio Shelby. Piaceva farsi chiamare così a Shel Silverstein, poeta e scrittore americano scomparso nel 1999. Era vicino ai propri giovani lettori al quale sempre tendeva in ciascuna delle pagine, scritte o disegnate, dei suoi libri. Familiarità, e solidarietà. In particolare in quell'età di confine nella quale, contemporaneamente, si cerca la propria identità e si fatica molto ad ac-

ettare i propri limiti. Problemi, in verità, comuni anche agli adulti. Non a caso a decretare il successo di *Ala ricerca del pezzo perduto* - così come per il capolavoro *Lafcadio* del 1963 - sono stati sia i ragazzi sia i loro genitori. Una sottile, esile linea nera attraversa il bianco di ogni pagina. In piano, in salita, in discesa. Sebbene gli manchi uno spicchio, e nonostante gli immanicabili dossi e cunette, lui, il cerchio, vi scorre sopra determinato. È alla ricerca del suo pezzo mancante, di quel piccolo cuneo che lo renderebbe un cerchio perfetto.



Non corre veloce - non potrebbe - ma il suo passo è sicuro, e gli dà modo di parlare con i vermi, di annusare il profumo dei fiori, di giocare con gli scarafaggi. Con il sole o con la pioggia rotola in discesa, arranca in salita, scorre in pianura. Alla fine ritrova il suo pezzo mancante. Profondità, larghezza, spessore son quelli giusti, l'incastro è perfetto. Ora non gli manca più niente, è davvero un bel cerchio, tutto tondo, uguale a tutti gli altri. E finalmente può rotolare rapido, sempre più rapido, e godersi l'ebbrezza della velocità. Peccato che così non possa più chiacchiere con gli amici, né godere del profumo dei fiori, né giocare con le farfalle. E neppure cantare: il pezzo mancante gli ha chiuso la bocca! Che fare? Meglio, molto meglio allora posare il pezzo e continuare, imperfetto ma felice, come prima.

ROMA

### MAXXI energia

Il MAXXI si apre al dibattito sulle "energie che cambiano il mondo", con una serie di conferenze dal 25 settembre. Si comincia con un dialogo fra Recalcati e i videoartisti Masbedo. A seguire il neo direttore del MAXXI Hou Hanru (*in foto*), Boldrini, Marino, Luna e altri.



SESTO FIORENTINO



### Intercity festival

Dal 28 settembre al 31 ottobre torna Intercity il festival che ha fatto conoscere in Italia Sarah Kane, David Greig, Martin Crimp, Derevo e molti altri. Al teatro della Limonaia con sei nuovi testi tradotti e messi in scena in prima nazionale.

GENZANO (RM)

### Note romantiche

Marco Algenti e Lisa Francese eseguono musiche di Brahms, Schubert, Tchaikovski, Granados nella serata dal titolo *Il violoncello romantico*. Il concerto si tiene sabato 21 nell'ambito della manifestazione "Il segno e il coraggio", a Palazzo Sforza Cesarini (*in foto*).



di Bebo Storti



### In fondo.

#### Un lungo infinito elenco

di privilegi e prebende, pensioni, appannaggi, facilitazioni, voli treni cinema benzina libri affitti vacanze parrucchiere abiti scarpe ristoranti carta igienica posate. Gratis! Amici e trombati alle elezioni da piazzare. Moniti del Colle che si trasformano in cariche e voti, in leggi e inciuci. Posti da dirigente in partecipate appalti consulenze. Pubblicazioni di libri inutili finanziamenti ai giornali alle mostre di stocazzo alle sagre del fagiolo teatino e della brogna frita bergamasca al teatro del recupero della lingua tigrina dei profughi italiani, alle vittime delle foibe - che crescono di anno in anno - ai reduci di tutte le guerre anche quelle puniche, alle invalidità da missione di pace ma anche di prima seconda e terza guerra mondiale. Enti uffici inutili palazzi sontuosi come "Brutium" calabresi nel mondo ma anche "Cultura Orobica internazionale" ambasciate di regioni, non dello Stato, sparse qua e là nel mondo, finte università scuole private cattoliche e non, progetti faraonici Tav ponti dovunque tunnel di neutrini ma anche uno studio sulle lontre volanti F35 schettino finte campagne "a favore di" atte a finanziare partiti festival del nulla soldi rubati alle ricostruzioni finte lacrime vere assegnazioni di ricostruzioni triple pensioni che neanche Gesù moltiplicava così. Ma il problema è salvare un delinquente condannato e sapere se Belen al posto della farfallina ha messo un criceto... ma andatevene a quel paese. Che non è, per fortuna, il mio. (*tutte le associazioni citate sono immaginarie e ogni coincidenza è, di fatto, tale*)



## Il piacere della resa

**E** perché no, e perché non noi, da qui provare a ripensare il linguaggio. Senza esitare, senza aspettare permessi, codici, momenti migliori. E, senza alcuna pretesa, semplicemente provare ad individuare parole per dire. Chiedendo ai poeti. Che maneggiano questo strumento di attualizzazione del pensiero, questo ponte tra visibile e invisibile, con tanto dolore e tanta felicità. Con rosso fuoco e pesanti grigi, con nerofumo. La parola poetica è senza mediazioni. È verticale, impetuosa, urgente. Vibratile, trasparente. Talvolta assente. I poeti fanno giuramento di parola. E poi questa promessa porgono. E tremano. Chiedo ai poeti, chiamo gli amici e chi si specchia in una condivisione senza tradirla, senza sciuparla. Chi muore di parola vivendola. Comincio da Antonella Anedda e vorrei avere qui il modo per permettere a tutti di conoscere e riconoscere la sua voce. C'è una grazia nel modo suo di dire che potenzia e illumina e tende al massimo il legame tra le sillabe. La sua voce le attraversa, le accarezza, le discosta. Ogni parola è posata sull'invisibile come una cosa preziosa, come chiedendo scusa. E, come dalla terra o dal mare, echi molto lontani arrivano e si allacciano in poesia. Ascoltare Antonella è un'esperienza. Comincio da un suo pensiero, che è come l'abitazione di terre contigue: «Sogno un linguaggio capace di dire io senza l'invadenza dell'io, una lingua che provi la vertigine dello spazio e avanzi nel solco di se stessa con un peso e non con un potere».

**Anedda: «Sogno una lingua con un peso e non con un potere»**

Anch'io sogno questo. La possibilità di dire io comprendendo il tu. È così? *Si, pensavo ad un linguaggio che pur accettando la realtà, la normalità del dire io, lavorasse per non renderlo invadente e l'invadenza è essere tanto arroganti, è impedirsi di vedere le vite degli altri, per citare il titolo di un film che ho amato moltissimo. Ecco, lì il protagonista il cui io invade le vite di quelli che spia per rovinarli politicamente, riesce a invertire la rotta della delazione, dell'ottusità, dell'assenza di compassione, guardando davvero, riconoscendo quelle vite. Rinuncia alla carriera, si scosta dal suo io. Mi aveva colpito la verità con cui l'attore recitava, ho saputo che pochi mesi dopo l'uscita del film è morto.*

Da quale parola partiresti, quale ti suona in questo momento, su quale ti fermeresti se volessi sceglierne una?

*Così, di colpo? Resa. Mentre ti parlo vedo dalla finestra tre tende verde chiaro in un palazzo gonfiato dal vento che muove anche gli alberi del viale. Un cane abbaia, una donna con un vestito chiaro cammina. Molto semplice, ma almeno per me perfetto. Mi piace arrendermi ai dettagli e renderli memorabili.*

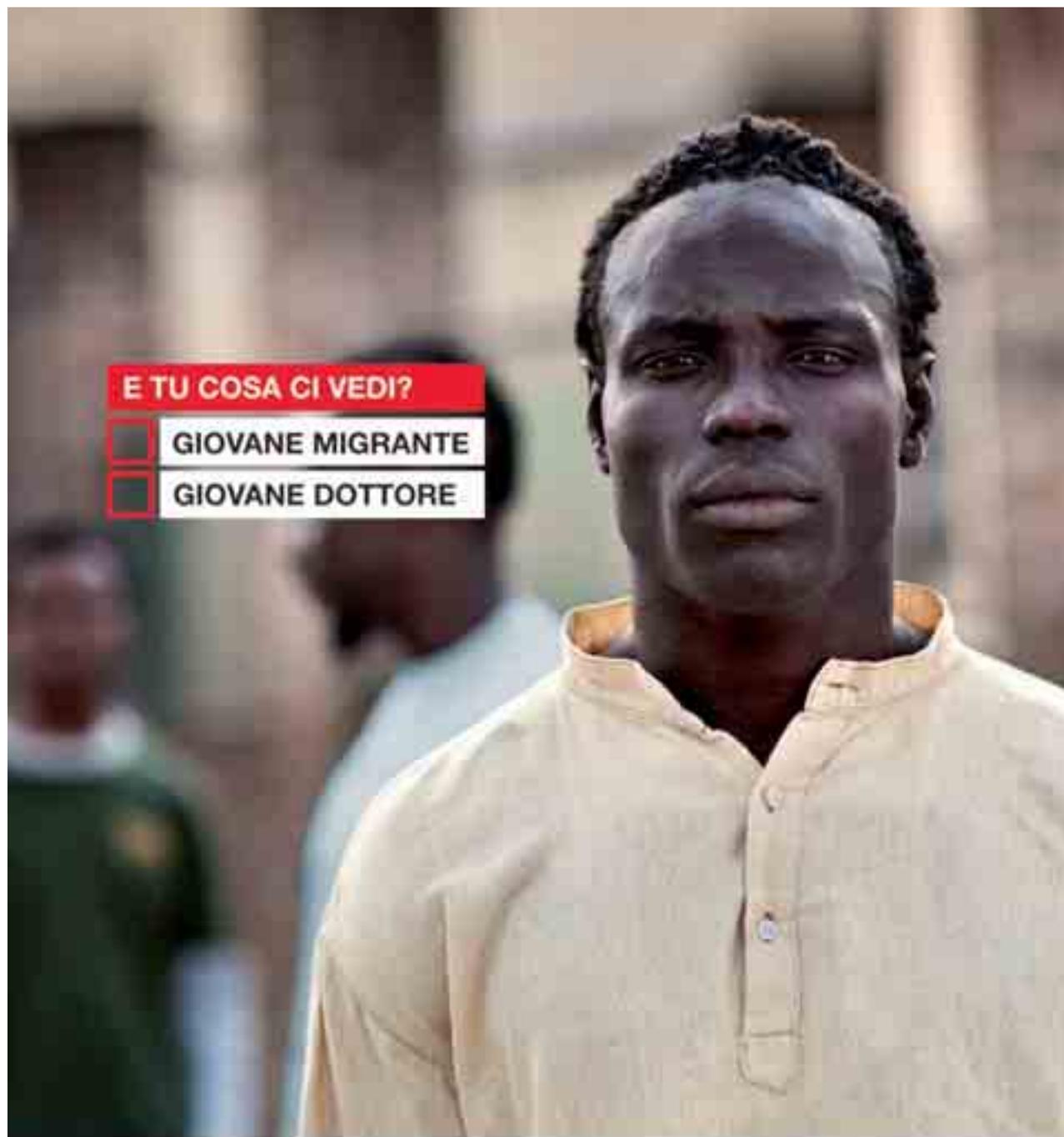
*francescamerloni@gmail.com*

*Ora solo il linguaggio può ridire quei gesti  
scriverne piano ripetendo l'ardore con cautela  
fissando perché restino ancora in questa stanza  
le grandi ombre di allora.*

*Schianta ancora il tuo petto contro il mio  
perché questa è l'unica orma dell'amore  
l'autunno che replicava stelle*

*quasi da un mondo uguale  
la finestra, la cornice di abete  
l'addolorato trattenersi delle schiene*

*"Settembre, notte" da Notti di pace occidentale,  
Donzelli, 2001*



**E TU COSA CI VEDI?**

- GIOVANE MIGRANTE**
- GIOVANE DOTTORE**



Noi ci vediamo quello che sono: ragazzi africani che formeremo come operatori sanitari in grado di salvare vite umane, insegnare la prevenzione e formare altro personale medico. Che migliorerà le condizioni di intere comunità, creando sviluppo attraverso la salute. Senza essere costretti a cercare opportunità lontano dalla propria terra.

**IL FUTURO DELL'AFRICA È IN AFRICA.**



[www.amref.it](http://www.amref.it)



110 libri da 23 paesi  
e 4 continenti  
in viaggio dal Palazzo  
delle Esposizioni di Roma  
verso Lampedusa

Sostieni con **LEFT** la campagna  
Una biblioteca a Lampedusa per ragazzi, italiani  
e migranti, da costruire con il contributo di tutti.  
Fai una donazione a **Ibby Italia**  
IBAN IT 46 Q 01030 02400 000004685403  
causale **Progetto Lampedusa**



**info**

Palazzo delle Esposizioni  
scaffaledarte@palaexpo.it · www.palazzoesposizione.it